



Scientificamente antiproibizionisti



In Messico, il proibizionismo ha scatenato la guerra civile: in 4 anni 28 mila morti

“La scienza può catalizzare un cambiamento sociale senza precedenti” in materia di droghe: parola di **"The Lancet"**, una delle più autorevoli riviste scientifiche al mondo, che chiama alla mobilitazione la comunità medica contro la criminalizzazione dei consumatori. **Proibizionismo significa più mafie, più violenza, più detenuti**, più corruzione, meno giustizia, meno democrazia. E' una guerra contro i diritti umani di tutti gli abitanti del pianeta. Il Partito radicale è impegnato, con la nonviolenza, perché questa guerra finisca. La scienza è un alleato prezioso, perché si basa sui fatti.

Io fatto la mia scelta finale... spot radicale sull'eutanasia



Spot per legalizzare l'eutanasia... OK DEL GARANTE, MA LA VITA È UNA QUESTIONE

Eutanasia, spot in tv

Proponendo uno spot televisivo a favore dell'eutanasia, realizzato dall'associazione Exit International...

Libero

Video choc dei radicali. La dolce morte va in tv

YouTube video player showing a man sitting on a bed with a woman in the background. Subtitle: 'Non ho scelto di patire la fame per il fatto che mangiare mi fa male come ingoiare lamette da barba.'

2

Eutanasia la libertà in uno spot

Associazione Luca Coscioni e Partito Radicale in Italia rompono il tabù (della politica e non della gente). Bloccato dall'autorità per le Comunicazioni australiane, lo spot sull'eutanasia, prodotto dall'associazione Exit international, è stato messo online sul nostro sito. Ora apriamo la raccolta fondi. Aiutaci: per ogni euro donato, un euro destinato alla sua diffusione. La versione italiana dello spot è interpretata dalla voce di Toni Garrani. Marco Cappato: "Neanche il no del garante ci fermerà. Trasmetteremo dall'estero e su internet".

Guarda il video su www.lucacoscioni.it/spot-eutanasia (consultabile anche per i non udenti e i ciechi)



E i Radicali lanciano lo spot per l'eutanasia

IL TEMPO L'uomo è seduto sul letto. La maglietta bianca, i pantaloni... per il fatto che mangiare mi fa male come ingerire lamette da barba... Dubbioso il senatore...

Il video arriva... «E io scelgo di... lo spot choc de

Proponendo uno spot televisivo a favore dell'eutanasia, realizzato dall'associazione Exit International... L'UNIONE

I radicali rompono il tabù: in rete spot sull'eutanasia

MILANO Uno spot televisivo a favore dell'eutanasia, realizzato a Sydney ma vietato in Australia... sondaggio: «Il 67% degli italiani è favorevole alla legalizzazione dell'eutanasia»...

La mia scelta finale, il governo ECCO LO SPOT PER L'EUTANASIA Tre tv vogliono trasmetterlo

...i portano in Italia il filmato censurato in Australia

Spot dei radicali sull'eutanasia

Il Garante delle telecomunicazioni deciderà se trasmetterlo

MILANO. Si attende solo il verdetto del Garante e poi lo spot sarà in onda.

il Centro

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

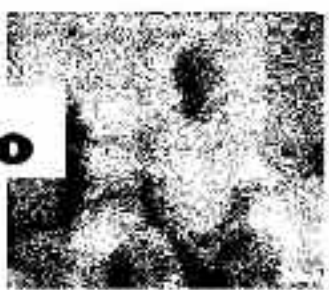
Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.



Arriva in Italia il video creato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

CORRIERE DELLA SERA

«NON CONDIVIDO SUO OPINIONE, MA DIFENDERÒ FINO ALLA MORTE IL TUO DIRITTO AD ESPRIMERLA». LE TRE TV LOMBARDE, PERÒ, VOGLIONO ESSERE CERTI DI NON INCORRERE NELLE SANZIONI...

Nel frattempo fioccano le stroncature politiche a gradi. Il sottosegretario alla Salute, Eugenio Rocca...

Eutanasia, uno spot da bocciare

Presentato ieri a Telegiornali. Cappato: «Neanche il no del Garante ci fermerà»

DI MELANI LUCIA BELLASPIGA

Bocciato dal garante per la televisione il video pro eutanasia di Exit International. Lo hanno presentato ieri a Telegiornali in una conferenza stampa...

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.



Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Sull'eutanasia i radicali lanciano spot

Una tv privata pronta a trasmetterlo se riceverà l'ok del Garante

In Italia lo spot pro eutanasia. Il «partito della vita» si ribella

I sostenitori della dolce morte: «Quel video è una scelta di civiltà»



Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

In tv uno spot-shock sull'eutanasia

Promosso dai radicali, in onda a gennaio. Ma è...

CATERINA PASOLINI

ROMA — Uno spot per l'eutanasia, per promuovere la libertà di scelta, anche quella di morire. Sono 43 secondi girati dall'associazione Exit International senza enfasi, senza toni...

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

la Repubblica

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

Il video è stato realizzato da Exit International, un'associazione che da anni lancia campagne per la legalizzazione dell'eutanasia.

“Eutanasia: il 67% è a favore. Il governo no”.

Lo spot per la legalizzazione dell'eutanasia, da noi lanciato, è stato visto in poche ore da 40 mila persone. Tutti hanno detto fermatelo. Ora l'Associazione Luca Coscioni e il Partito Radicale lanciano una grande campagna per la sua diffusione.

LA NORMATIVA ITALIANA SUGLI STUPEFACENTI

È contenuta nel Dpr n. 309/1990, il «Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza». Il Testo unico ha subito notevoli modifiche nel tempo, alternando atteggiamenti più o meno rigidi, di cui non è possibile dare conto in questa sede. Questa disciplina altalenante ha però recentemente visto accentuato l'approccio repressivo, in particolare attraverso le modifiche introdotte dalla legge n. 49/2006, legge

di conversione del Decreto legge 30 dicembre 2005, n. 272, emanato per il finanziamento delle Olimpiadi invernali di Torino, e fortemente voluta da Gianfranco Fini e Carlo Giovanardi. Il nuovo assetto normativo, che si pone in sostanziale continuità con la campagna proibizionista statunitense della war on drugs, si caratterizza per l'inasprimento delle sanzioni per le condotte di produzione, traffico, detenzione illecita ed uso di sostanze stupefacenti, e soprattutto per l'abolizione di ogni distinzione tra

4

Legislazione POLITICHE SULLE DROGHE

Dal "Caso Montesi" a oggi: è la stessa politica

Fra le tendenze degli ultimi anni si confermano la diminuzione dell'età di approccio, l'aumento del consumo di cocaina e del consumo di droghe sintetiche

Claudia Sterzi

1975, Italia: le droghe diffuse sono fumo marocchino o indiano, erba, eroina, LSD, anfetamine, cocaina; per la legge italiana, che risale al 1954 e al caso Montesi (una ragazza morta durante un festino sesso droga e rock and roll al quale partecipavano giovani uomini politici D.C.), non c'è differenza tra droghe leggere e pesanti, né tra spacciatore e consumatore.

Questa legge, superficiale e proibizionista, nel 1975 ha già prodotto centinaia di morti e migliaia di crimini, ed è in modo chiaro tra i fattori che facilitano lo strepitoso successo commerciale dell'eroina dai ceti alti ai bassi, dalle città ai paesi, fino a diventare la "piaga sociale" che conosceremo negli anni seguenti.

Analizziamo qualche dato, anche se molti dei dati, trattando di fenomeni illegali quindi clandestini, sono in realtà stime; una relazione del Ministero degli Interni, che considera gli anni dal 1990 al 2006, ci dà il numero di 500.000 circa tossicodipendenti segnalati, o persone segnalate come tossicodipendenti. Il 1990 è l'anno di emanazione della lervolino Vassalli, legge proibizionista che distingue tra droghe e cannabis e tra consumatore e spacciatore, ma che, nel titolo dedicato alla repressione delle sostanze illecite, inizia con le parole: "È vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope" (comma 1, poi abrogato, per referendum radicale, vinto nel 1993). Dal 1990 al 2006, la progressione è in netta ascesa, non solo nel numero dei segnalati, ma anche delle sanzioni erogate. Dopo 15 anni di proibizionismo, il numero dei segnalati si è triplicato (12000 nel 1990, 37000 nel 2006), il numero delle sanzioni è quasi decuplicato (850 nel 1990 7200 nel 2006); fra le tendenze degli ultimi anni, che sono tendenze non solo italiane, ma europee e internazionali, si

Triplicato

Dal 1990 al 2006 dopo 15 anni di proibizionismo, il numero dei segnalati per le forze dell'ordine è triplicato: 12000 nel 1990, 37000 nel 2006

Decuplicato

Dal 1990 al 2006 il numero delle sanzioni è addirittura decuplicato 850 nel 1990, 7200 nel 2006

confermano la diminuzione dell'età di approccio, l'aumento del consumo di cocaina e del consumo di droghe sintetiche, il poliuso, cioè l'uso contemporaneo di sostanze diverse, legali ed illegali.

L'Osservatorio europeo stima in 4,5 milioni il numero di adulti che, in Europa, ha consumato cocaina nel 2008; la cocaina attualmente si contende il secondo posto fra le droghe più diffuse in Europa, dopo la canapa e alla pari con le droghe sintetiche. Il meccanismo attraverso il quale l'uso di cocaina è stato incentivato da parte dei distributori è lo stesso già collaudato più volte, quello che permise una rapida ascesa del consumo di eroina negli anni '70. D'improvviso vengono a mancare gli altri tipi di droga in commercio e viene proposto un nuovo prodotto a prezzo promozionale; in realtà il mercato delle droghe illegali è saldamente organizzato a livello mondiale e ben poco sfugge ad un ferreo controllo centralizzato. Non stupiscono quindi i recenti sequestri di psicofarmaci contrabbandati illegalmente ed usati insieme all'alcool; infatti la differenza tra psicofarmaco e sostanza psicoattiva non c'è, psicofarmaci, droghe e doping sono sfaccettature di uno stesso mercato, quello chimico-farmaceutico; le prime droghe di sintesi furono inventate nei laboratori delle industrie farmaceutiche e sarebbe assai ingenuo non ipotizzare uno scambio di informazioni tra industria legale e industria illegale. Le distinzioni classiche tra droghe leggere e pesanti, tra spacciatore e consumatore, tra droga doping psicofarmaci sono fuorvianti; distruggono. La distinzione tra uso e abuso non viene sottolineata, mentre è fondamentale; non si può parlare di tossicodipendenza in presenza di un uso saltuario di farmaci o di droghe.

La legge che oggi, nel 2010, ci portiamo sulle spalle, modificata nel 2006 dal decreto Fini Giovanardi



(vedi Box) non è molto migliore, anzi. Reintroducendo la confusione tra droghe leggere e pesanti ha prodotto disinformazione, vicinanza dei mercati, oltre ad essere di incentivo per la vendita di droghe pesanti, più leggere e comode da trasportare e più redditizie a parità di rischio. La distinzione tra consumatore e spacciatore resta legata ad una quantità troppo ridotta di sostanza, o di principio attivo, e facilmente il semplice consumatore di cannabis viene etichettato come tossicodipendente.

Claudia Sterzi è segretaria dell'Associazione Radicale Antiproibizionista

In rete

www.antiproibizionistiradicali.blogspot.com/

STADERINI: BASTA PROIBIZIONISMO, NON FUNZIONA E NON CONVIENE

I dati dell'Agenzia europea delle droghe confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, il fallimento delle politiche proibizioniste. Il proibizionismo non funziona e non conviene, provocando immensi costi civili, economici, e sociali. È una forma di repressione sociale di massa che garantisce fiumi di denaro a terrorismo e narcomafie. Solo in Italia sono oltre 11 i miliardi di euro assicurati alla criminalità dalla

droghe leggere, come la cannabis, e droghe pesanti, come eroina o cocaina. Questo spiega l'elevatissima presenza di tossicodipendenti in carcere, ma anche l'elevata presenza di soggetti condannati a condanne brevi o brevissime, in molti casi anche inferiori all'anno, ex art. 73 Tu, una norma che prevede come pena la reclusione da sei a venti anni.

Di fatto il rischio a cui siamo esposti è quello di una penalizzazione di massa dei consumatori, che pur non essendo tra le finalità dichiarate dai promotori della legge, è tra le conseguenze prevedibili di tutte le politiche ispirate alla war on drugs.

DA LIBRO BIANCO SULLA LEGGE FINI GIOVANARDI, REALIZZATO DA ALESSIA SCANDURRA PER ANTIGONE E FORUM DROGHE.



L'INTERVENTO
Il professor
Blumir

L'intervento al Congresso. IL PROFESSOR BLUMIR

Sotto lo scacco del narcotraffico

I dati parlano chiaro: la malavita è il secondo stato economico, grazie ai proventi dei traffici illegali di droga, in Italia e all'estero. La legalizzazione li priverebbe del denaro e procurerebbe più lavoro a tutti e meno spese graverebbero sui cittadini.



Guido Blumir

Chi è

Sociologo, presidente del Comitato Scientifico "Libertà e Droga". Autore e produttore di fiction TV fin dagli Anni Settanta, ha realizzato il film Amore Tossico (distribuito dalla Gaumont).

Valentina Stella

Guido Blumir, sociologo e presidente del Comitato Libertà e Droga, è intervenuto nella seconda giornata del IX Congresso di Radicali Italiani, dal tema 'Antiproibizionismo! Legalità! Onestà!'. Riportiamo di seguito uno stralcio del suo intervento: "Cocaina: la ndrangheta incassa 30 miliardi di euro l'anno da questa rosetta. Sapete ogni mese quante persone vengono arrestate a Reggio Calabria, dove possono attraccare navi che possono contenere anche mille tonnellate di quella roba? 6 in gennaio, 8 in febbraio, 11 in marzo. Ma c'è una base solidissima per tutto questo: i consumatori sono 1 milione. Chi consuma in quantità industriali e chi una volta a settimana. Ma la spesa media di questo milione di persone sono da 200 euro in su alla settimana. Tanto costano 2 o 3 grammi di cocaina buona. Ci sono le cifre di Lisbona sui consumatori, ci sono le relazioni parlamentari sui consumatori: e lì stiamo, perché 30000 euro l'anno per consumatore fanno 30 miliardi. Con 30 miliardi si compra un terzo dell'economia italiana, si compra mezza Milano, si compra mezza Roma. La marijuana costa meno, non è necessario prenderla tutti i giorni, se non c'è non muore nessuno. Quindi 10 miliardi è la cifra per i 4 milioni di consumatori di canapa. Casomai le cifre sulla cocaina sono sottostimate:

pensate al consumo tra gli immigrati clandestini che non sono registrati da nessuna parte. Quanto costano allo stato le decine di migliaia, con picchi di 50 e 60 mila, di consumatori di marijuana fermati, perquisiti, a cui è buttata per aria la casa, cani anti droga, i mitra, gli zainetti, i motorini, le macchine e magari due o tre giorni in caserma o in carcere perché queste cose si fanno il venerdì e il sabato? È abbastanza semplice: per una piccola operazione da 100 ore sono poche migliaia di euro, ma per un'operazione

È lo Stato che non può avere il diritto di perseguire in alcun modo i consumatori

di due mesi per trovare 7 grammi con decine e decine di uomini, le unità cinofile, i pedinamenti, gli accertamenti e quanto altro: siamo sui 20000 euro ad operazione; siccome le operazioni sono 30000 all'anno, il conto è presto fatto: soltanto per la parte polizia siamo a più di mezzo miliardo, sei, settecento milioni. Quanto costa il carcere, quanto costano i tribunali, quanto costa tutto il sistema mostruoso, le prefetture, migliaia di verbali e di carte? Non lo ha calcolato nessuno. Soltanto sulle uscite grosse la relazione parlamentare di due anni fa diede la cifra di un miliardo e

300 milioni di euro. E quanto costa il tribunale, il processo fino in Cassazione? Noi calcoliamo tranquillamente in 2 o tre miliardi di lire la spesa annua. I benefici della legalizzazione: uno, più denaro per tutti, i 10 miliardi di fatturato l'anno dalla marijuana legale sono una nuova industria: agricoltura, trasporti, grossisti, negozi, bar, erboristerie, in tempi di crisi sono un volano; due, posti di lavoro, 5000 punti vendita legali, nuovi, anche di nuovo tipo e con materiale informativo per chi compra, vogliono dire 20000 posti di lavoro; tre, più denaro dalle tasse, 10 miliardi di euro, 2 miliardi di Iva, e x, y, miliardi da irpef, e quanto altro; 3 bis, meno spese, 2-3 miliardi risparmiati ogni anno da queste operazioni ridicole e criminali". La questione economica, tuttavia, non rappresenta l'unico elemento fondamentale della discussione sulle droghe. Così conclude, infatti, il professor Blumir: "L'argomento economico è molto importante soprattutto per un mondo che per metà è in crisi economica. Però non dobbiamo fissarci solo su questo perché domani potrebbe esserci un boom economico e le questioni economiche passerebbero in secondo piano. Non dobbiamo dimenticare l'argomento principe: è lo Stato che non può avere il diritto di perseguire in alcun modo i consumatori di qualche cosa che fa parte del loro stile di vita".

droga proibita, mentre quattro milioni sono i consumatori trasformati in criminali, 250 mila gli spacciatori e 28 mila i detenuti per violazione della legge sugli stupefacenti. Non ha alcun senso spendere miliardi di euro per la lotta alla droga quanto la stessa Agenzia denuncia la mancanza di risorse per i trattamenti sanitari dei tossicodipendenti. Il sottosegretario Giovanardi, poi, smetta di vantarsi per dei dati che sono scientificamente fasulli, visto che l'88% del campione della sua indagine non ha risposto alle domande.

Disobbedienze civili

Condannati e assolti

14 condannati in via definitiva; 17 assolti; 8 sottoposti a misure di restrizione delle libertà personali; 9 coloro che hanno ancora procedimenti in corso. Questi sono alcuni dei dati che riguardano i radicali protagonisti delle disobbedienze civili, dal 1995 ad oggi, per cambiare la legislazione vigente sulla droga. Si inizia con la condanna definitiva in Cassazione a 4 mesi di reclusione inflitti a Marco Pannella, per fatti avvenuti nel 1995. Si continua con 4 giorni di galera per Marco Cappato: nel dicembre 2001, per protestare contro una lunga serie d'arresti per possesso di piccole quantità di droghe leggere,

avvenuti in Gran Bretagna in quel periodo, distribuisce cannabis insieme all'europarlamentare britannico Chris Davies. Viene condannato ad una multa di 100 sterline (circa 150 Euro) o sette giorni di carcere, oltre alla copertura integrale delle spese processuali e di polizia. Cappato paga tutte le spese processuali e di questo viene rinchiuso in cella. Oggi ci sono ancora diverse indagini in corso, soprattutto nei confronti di Rita Bernardini, per cessione di sostanze stupefacenti. Per approfondimenti consultare i seguenti link: old.radicali.it/view.php?id=48884 old.radicali.it/view.php?id=48978 www.radicali.it/organi/25proposte/21art.htm

<http://old.radicali.it/view.php?id=48884>

Io, lo "sbirro" che arrestò Pannella 35 anni fa

Intervista al poliziotto dapprima costretto da una legge "assurda" e poi perseguitato da una burocrazia ottusa



Ennio Di Francesco

Nasce nel 1942 a sant'Eufemia d'Aspromonte. Si laurea in legge all'Università di Genova con una tesi in criminologia. Ufficiale dei carabinieri e funzionario di pubblica sicurezza è promotore negli anni '70 del Movimento per la democratizzazione e la riforma della Polizia. Ricopre incarichi di capo della narcotici prima a Genova e poi a Roma. Lavora al ministero degli Affari Esteri, al ministero degli Affari Sociali e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, poi dirige l'Unità nazionale Europol.

Simonetta Dezi

Nel 1975 il commissario Ennio di Francesco e il leader radicale Marco Pannella avevano qualcosa in comune: entrambi erano convinti che la legge sulla droga, allora in vigore, andava cambiata e che il metodo repressivo non poteva funzionare per risolvere il problema. Quando il commissario fu costretto a far scattare le manette ai polsi di Pannella che, mettendo in atto una disobbedienza civile aveva fumato uno "spinello" in pubblico, decise, la sera stessa dell'arresto, di inviargli in carcere un telegramma di solidarietà. E comincia così una piccola storia che ripercorriamo dopo oltre 35 anni insieme ad uno dei protagonisti.

Commissario Di Francesco, cosa evoca per lei il nome Marco Pannella?

Mi ricorda, con un misto di nostalgia ed emozione, tempi lontani, precisamente il luglio 1975 quando la sorte mi ha fatto incontrare questo carismatico "personaggio" che allora non conoscevo. Ho vissuto, tramite lui, un'esperienza straordinaria che oggi, con la forza del tempo, credo abbia segnato un mutamento importante nel modo di affrontare la problematica droga.

Lei lo ha arrestato...

Sì, l'arresto di Pannella ho dovuto effettuarlo in forza ad una legge, allora in vigore, che obbligava ad arrestare "chiunque comunque detenga sostanze stupefacenti" e di fatto apriva, anche per consumatori casuali o tossicodipendenti, spesso ragazzi, due sole vie obbligatorie: il carcere, perché criminali, o il ricovero manicomiale, perché pericolosi per se stessi e per gli altri. L'incontro con Pannella e il suo arresto mi permisero di mettere in evidenza tutta l'assurdità di questa legge, attraverso un telegramma, riservato, inviogli a Regina Coeli, ma che doveva restare l'espressione di una solidarietà personale. Ingenuamente non avevo tenuto conto dell'abilità politica del "personaggio" che lo rese subito pubblico. Di qui il mio trasferimento immediato e la denuncia al magistrato nei miei confronti per "presunto reato" in quel telegramma. Ovviamente era un pretesto dell'amministrazione per sbarazzarsi di un funzionario scomodo: in quello stesso periodo avevo promosso con altri "carbonari" il Movimento per la

democratizzazione e la riforma della Polizia.

Pentito?

No. Per questo dico che esistono momenti della vita in cui si è come spiritualmente guidati a fare qualcosa ed oggi, tra gli eventi della mia non facile avventura professionale, ritengo che quell'episodio sia scaturito da quegli incontri di affinità o di catarsi che in fondo arricchiscono un po' la società di qualche cosa. Per cui sono ancor più convinto che l'idealità di Pannella, in tutti i suoi comportamenti sociali e politici che trascendono le contingenze, stranamente andava a coincidere con la sensibilità e l'idealità sociale di uno "sbirro" che apparteneva ad un'istituzione di per se conservatrice, se non repressiva come la polizia, ma che, per analogo sentire, era sulla stessa lunghezza d'onda.

Parla di valori comuni...

Ci sono valori spirituali esistenziali che vanno al di là degli stereotipi, in particolare di quelli di poliziotto. Tant'è che quell'episodio per il clamore che ebbe e per gli interventi di riflessione che ci furono a livello giuridico e filosofico - intervennero in senso positivo verso di me il filosofo Guido Calogero, il presidente della Corte



costituzionale Giuseppe Branca, Stefano Rodotà - accelerò l'iter di discussione e approvazione, che avvenne nel dicembre del '75, della nuova legge. Con le norme introdotte si eliminò un approccio meramente repressivo e si introdusse maggior attenzione per la prevenzione: insomma una nuova impostazione e una maggiore attenzione verso il mondo della droga e una più incisiva azione di contrasto contro il traffico



delle organizzazioni criminali che si arricchiscono sulla pelle di tanti giovani.

Cosa aveva a che fare lei con il mondo della droga?

Come dirigente della "sezione narcotici" a Genova nel '73 e poi a Roma avevo dovuto applicare quella norma anacronistica e ingiusta a tanti ragazzi caduti nel tunnel della droga, in particolare dell'eroina. Ero maturo dentro per cogliere la suggestione di Marco Pannella, pur non essendo io assolutamente a favore della liberalizzazione della droga. Ne avevo visti diversi naufragare e persino morire. Avevo questa sensibilità sulla mia pelle. Questi

ragazzi non avevano altra colpa se non quella di essersi imbattuti nell'ingannevole ideologia secondo cui nella droga avrebbero trovato la liberazione dal loro malessere esistenziale. Un'ideologia meritevole forse di essere certo approfondita, ma su cui si inserivano spietatamente le holding criminali, talora con la sospetta connivenza di apparati istituzionali dei paesi "produttori" di droga. La nostra polizia da una parte si confrontava solo repressivamente con la realtà del consumo giovanile e dall'altra non era affatto organizzata in maniera da poter minimamente scalfire il vero traffico di droga nazionale e internazionale.

Si può dire che l'incontro con Pannella le ha distrutto la carriera?

No, ma certo non l'ha favorita: mi ha attaccato addosso un'altra etichetta di personaggio gerarchicamente "non affidabile" e questo in un'amministrazione come quella di polizia non può essere tollerato. Il mio trasferimento dalla sezione narcotici portò, dopo l'arresto di Pannella, all'interruzione di un'indagine che proprio in quei giorni stavo conducendo sulla "banda dei marsigliesi" che si stava insediando a Roma per commettere reati che andavano dal sequestro di persona al traffico internazionale di droga ed armi. Riuscii comunque a far ritardare il trasferimento di un giorno e l'ultimo giorno arrestammo diversi marsigliesi con il più grosso



La storia

Uno spinello sbloccò il Parlamento

Il primo luglio 1975 per sostenere la legalizzazione delle droghe e porre l'attenzione sull'assurdità della legge antidroga che invece di colpire i trafficanti si accaniva contro i tossicomani, Marco Pannella e i compagni radicali intraprendono una iniziativa di disobbedienza civile: viene dato un appuntamento a giornalisti e forze dell'ordine all'hotel Minerva di Roma assicurando che il leader radicale quel pomeriggio avrebbe commesso un reato riguardante la droga. Il telegramma arrivato al questore, al comandante del gruppo Carabinieri e al procuratore della Repubblica conclude: "Intervenite altrimenti vi denuncerò per omissione d'atti d'ufficio".

Quel giorno la disobbedienza non va a buon fine. Nonostante giornalisti, fotografi, militanti, curiosi siano radunati in attesa dello spettacolo, Pannella rinuncia a metterla in atto. Come sono andate le cose lo racconta il dottor Ennio Di Francesco che quella mattina interviene in qualità di commissario, nel capitolo del libro "Un commissario scomodo: "Gli feci notare - scrive Di Francesco - che stava abusando della buona fede del direttore, il quale sarebbe incorso in sanzioni amministrative ora che sapeva il vero uso per il quale era stata affittata la sala. Pannella ascoltò con attenzione e quindi, dopo essersi consultato con l'avvocato De Cataldo che l'aveva seguito, informò gli spettatori che la "cerimonia" era rinviata". La disobbedienza è solo rinviata. Un nuovo telegramma convoca tutti per il giorno dopo nella sede del partito: stesso programma.

Il 2 luglio, nell'affollato salone di Torre Argentina n. 18, davanti a giornalisti e fotografi e alle forze dell'ordine, Pannella seduto dietro il tavolo della presidenza accanto a Loris Fortuna, Gianfranco Spadaccia, Franco De Cataldo, Roberto Ciccio Messere, Mauro Mellini mette in scena la sua disobbedienza. Si susseguono vari interventi di militanti sulla questione droga, poi prende la parola. "Dopo circa mezz'ora di arringa, - scrive Di Francesco - tirò fuori dalla tasca una sigaretta che accese, quindi annunciò drammaticamente, rivolgendosi a me: «Questo è uno spinello di marijuana! Invito il rappresentante della legge ad arrestarmi». Il capitano Mazzotta del Nucleo Antidroga dei Carabinieri, giunto nel frattempo, scattò verso Pannella con quell'intenzione mentre la gente in sala

scandiva il suo disappunto con slogan contro di noi. Pregai con decisione l'ufficiale di lasciarmi dirigere l'operazione. Dal microfono chiesi il silenzio alla sala: mi feci consegnare da Pannella il "corpo del reato", lo misi con calma in una busta, la chiusi apponendo la firma sul retro e domandai al leader stupito che facesse altrettanto: non avevo mai arrestato - dissi - nessuno con leggerezza e non avrei certo iniziato allora. Il fatto che in quella sigaretta ci fosse della marijuana era da appurare e ciò proprio per amor di giustizia. Pannella, se voleva, era libero di venire con noi. Si consultò concitatamente con i suoi legali e mi seguì mentre uscivo tra fischi e insulti". La sigaretta effettivamente contiene marijuana, Pannella viene arrestato e portato nel carcere di Regina Coeli. Ma al commissario di Francesco rimane un tarlo: aver fatto scattare le manette al polso di un uomo che forse, almeno in parte, la pensa come lui: quella legge sulla droga va cambiata. Così invia a Pannella un telegramma di solidarietà: "Se come funzionario ho dovuto applicare una legge anacronistica e iniqua, come cittadino mirante a una società più giusta e umana, non posso non esprimerle stima e ammirazione". Il telegramma viene pubblicato la mattina dopo dal quotidiano "Momento Sera" con il titolo "Il commissario che ha arrestato Pannella gli esprime solidarietà". Come conseguenza immediata Di Francesco riceve il seguente fonogramma: "E' stato redatto rapporto alla Procura della Repubblica di Roma riscontrandosi elementi di reato nel comportamento del dottor Di Francesco. Con effetto immediato si dispone che il citato funzionario cessi dal servizio presso la Squadra Mobile, in attesa delle decisioni adottate dal Ministero dell'Interno - firmato Ugo Macera, Questore di Roma". La denuncia da parte dell'amministrazione nei confronti del commissario è poi archiviata con una sentenza del giudice Santacroce. Mentre sotto la spinta dell'opinione pubblica richiamata in maniera così diretta dal "leader radicale" al drammatico problema della droga, il Parlamento accelera i tempi di discussione dei vari disegni legislativi da anni fermi a Montecitorio e nel dicembre del '75 approva la nuova legge.

7

quantitativo di eroina mai sequestrato nella Capitale in quegli anni. Quell'indagine aveva peraltro toccato strane connessioni tra criminalità organizzata, come la futura banda della Magliana, e consorterie massoniche. Ci furono poi manifestazioni in suo sostegno anche da parte radicale. Marco Pannella, che passò prima dell'arresto alcune ore nel mio ufficio respirando l'atmosfera di quell'indagine, dovette rendersi conto del danno provocatomi. Arrivò al ministero una lettera di Spadaccia che spiegava che il telegramma era stato reso pubblico per sbaglio e l'indomani, mentre venivo trasferito,

ci fu una manifestazione sotto la questura di Roma in mio sostegno. E' significativa la foto pubblicata poi da Panorama con una ragazza (mi piacerebbe rintracciarla) che porta un cartello con la scritta "Di Francesco è colpevole di pensare". Il dibattito filosofico-culturale apertosi nell'opinione pubblica sul fatto che un funzionario, pur applicando rigorosamente una legge ne aveva denunciato l'incongruenza, portò anche il ministero a non insistere sulla denuncia. Peraltro il magistrato la bloccò, com'era prevedibile, per insussistenza di alcun reato. L'obiettivo gerarchico di eliminarci già allora quindi non riuscì.

Quel telegramma le valse non solo l'allontanamento ma fu anche definito sindacalista di sinistra e addirittura filo-radicalista, due etichette politiche che non sembrano appartenerele.

L'applicare etichette su qualcuno che appare dissonante rispetto alle verità di un "sistema" basato su più tranquillizzanti culture e poteri tradizionali è "paradossalmente" fisiologico. Ciò rivela, al di là del mio caso, una difficoltà reale a interpretare il concetto di "senso di servizio verso la collettività" come tendenza esistenziale

autonoma inquadrabile in una concezione trascendente, verso una visione di rispetto assoluto della persona. In fondo una visione alla Tiziano Terzani, alla Aldo Capitini, e perché no, alla Marco Pannella.

La legge poi, proprio nel 1975, venne modificata

Sì, ma le modifiche introdussero, quasi a compensazione frettolosa, il concetto quasi di "un diritto a drogarsi" attraverso la dizione equivoca di non punibilità per "modica quantità". Questo ha determinato una complicata gestione applicativa e giuridica, portando anche a incertezze ed eccessi

giurisprudenziali. Per taluni, ad esempio, è diventata modica quantità la detenzione di chili di qualsiasi sostanza, anche cocaina, per uso prolungato nel tempo. E' stato pertanto facile, poi, col mutare di ideologie filosofiche e politiche tornare a una concezione rigida come quella della legge attuale, abolendo ogni distinzione tra droghe leggere e pesanti, creando meccanismi di difficile applicazione e dando un approccio sostanzialmente repressivo, psichiatrico ed epidemiologico del fenomeno più che di analisi olistica ed esistenziale.

LA SOLITUDINE DELLO SPINELLO

Le volanti sempre più spesso accompagnavano in ufficio giovani neppure diciottenni trovati in possesso di spinelli di marijuana, siringhe, dosi di eroina. Cercavo di far loro comprendere che stavano imboccando un tunnel sovente senza uscita, e cercavo io stesso di capire le ragioni. Ascoltavo tante motivazioni: tutte nascevano da una profonda solitudine dell'anima.

LA PREOCCUPAZIONE PER PANNELLA

La sera mi trattenni in ufficio per riordinare i risultati dell'indagine sui marsigliesi. Tuttavia mi era impossibile non pensare a quell'uomo che era finito in carcere per avere affermato delle verità importanti per tutti quei giovani caduti nella trappola della droga. Dietro le sbarre la vita gli sarebbe stata resa ancor più dura da quelli contro cui voleva una lotta più decisa: i trafficanti. D'impulso scrissi il telegramma.

IL SOSTEGNO DEI GIURISTI

Insigni giuristi e filosofi del diritto, da Guido Calogero a Stefano Rodotà, da Paolo Barile a Giuseppe Branca, sostennero non solo la legittimità, ma il diritto di un pubblico ufficiale a criticare la legge, purché l'applicasse correttamente. Un simile comportamento doveva essere considerato come un contributo costruttivo e non già passibile di sanzioni amministrative e tantomeno penali



LA COSCIENZA DI UN COMMISSARIO

Mai si era verificato che un commissario di polizia, generalmente considerato acritico esecutore, esprimesse un proprio parere per di più diverso da quello dominante ed ortodosso. Questo fatto aveva messo in crisi l'Amministrazione: di qui il suo livore repressivo. Di fronte alla reazione dell'opinione pubblica il vertice ministeriale tentò poi di dare una giustificazione addirittura "morale". Quel trasferimento, così si arrivò a dire, era stato disposto affinché «il funzionario non fosse in conflitto con la sua coscienza».

Droga e carceri
Le percentuali

Secondo il Rapporto Antigone le carceri italiane sono sempre più piene di tossicodipendenti e piccoli spacciatori, mentre le comunità di recupero sono sempre più vuote. Nel 2008 un terzo degli ingressi in carcere ha riguardato tossicodipendenti (30.500 su 92 mila ingressi) e le sanzioni amministrative sono aumentate del 18,5%. Tra il 2004 e il 2008 le sanzioni amministrative sono aumentate del 76,9%. Negli ultimi 4 anni, invece, le richieste di programma terapeutico sono diminuite di quasi il 90%, dalle 12.096 del 2005 alle 1.078 del 2008. I tossicodipendenti in carcere sono aumentati del 6% rispetto al 2007. Dall'entrata in vigore della legge cresce il numero delle persone annualmente segnalate (+ 11%), soprattutto per quanto ri-

guarda le segnalazioni per il reato di spaccio (+13%), mentre sono in calo le segnalazioni per il più grave reato di associazione a fini di spaccio (-15,5%). Crescono inoltre particolarmente le segnalazioni in stato di arresto (+18,4%) e soprattutto le segnalazioni degli stranieri (+26,3%). Questi dati, assieme alla crescita ancora maggiore dei sequestri di hashish (+47%), indicano come le nuove norme, anche per l'equiparazione tra droghe leggere e droghe pesanti, abbiano orientato i processi di criminalizzazione verso i soggetti dal profilo criminale più basso. Delle 92.800 entrate in carcere nel 2008, 30.528 erano tossicodipendenti, un numero mai così elevato, sia in termini assoluti che in percentuale rispetto al totale degli ingressi, mentre 28.795 persone sono entrati in carcere per reati previsti dal Testo Unico sugli stupefacenti, ed anche questo è un numero mai raggiunto prima.

I dati 2008 rispetto al 2007

- un terzo** degli ingressi in carcere riguardano tossicodipendenti
- +18,5%** delle sanzioni amministrative
- 90%** delle richieste di programma terapeutico
- +6%** i tossicodipendenti in carcere
- 30%** dei detenuti è tossicodipendente
- 18.000** detenuti tossicodipendenti sono affetti da epatite C
- 25%** dei detenuti tossicodipendenti sono hiv positivi
- +11%** le persone segnalate
- +13%** reato di spaccio
- 15,5%** reato di associazione a fini di spaccio
- +18,4%** segnalazioni per stati di arresto
- +26,3%** segnalazioni per stati di arresto di stranieri
- +47%** sequestri di hashish

Dati allarmanti dagli istituti di detenzione

La strage dei colpevoli

Nelle carceri si muore così spesso perché sono diventate il ricettacolo di tutti i disagi sociali, con detenuti tossicodipendenti, malati di mente, sieropositivi. Lo denuncia l'Osservatorio nelle carceri. Le rassicurazioni del Ministro e il silenzio mediatico non incoraggiano le persone 'sepolte' dietro le sbarre

Valter Vecellio

Notizie dal carcere che non sono, evidentemente ritenute "notiziabili", forse perché, chissà, non sono sufficientemente "divertenti", per essere "interessanti". Fatto è che su questi temi nessun "Porta a porta", nessun "Ballarò" o "Anno zero"... E si che...

Cominciamo con i numeri, che non dicono tutto, ma rivelano molto. Dall'inizio dell'anno, al momento in cui scriviamo, si sono tolti la vita nelle carceri italiane 57 detenuti. Attenzione: sono quelli ufficiali. In realtà, sono molti di più. Se per esempio un detenuto cerca di impiccarsi, ma all'ultimo minuto, i compagni di cella o gli agenti di polizia penitenziaria lo salvano, ma lui entra in coma, e viene ricoverato in ospedale; e lì, dopo un'agonia di qualche giorno non ce la fa, e muore, allora il suo caso, questo suicidio non viene rubricato tra quelli in carcere. Perché è morto fuori...

Ad ogni modo, il numero dei suicidi nelle carceri italiane è 24 volte superiore a quello della popolazione libera, si suicidano 11,1 detenuti ogni 10mila. Il fenomeno riguarda anche il personale della polizia penitenziaria, il cui tasso di suicidi è di 1,3 ogni 10mila addetti, contro una media nazionale dello 0,6.

I dati sono ufficiali, e sono la dimostrazione solare di come sia fondata e urgente la questione che Marco Pannella pone con il suo satyagraha, lo sciopero della fame iniziato il 2 ottobre scorso, e che intende porre alla nostra attenzione la condizione in cui versa la giustizia italiana, e delle carceri in particolare. Il

68.527
DETENUTI

44.568 i posti disponibili, **29.991** in attesa di giudizio, **113,04 euro** il costo medio di un detenuto nelle carceri italiane, **2,7 miliardi di euro** il bilancio per le carceri italiane.

30%
TOSSICODIPENDENTI

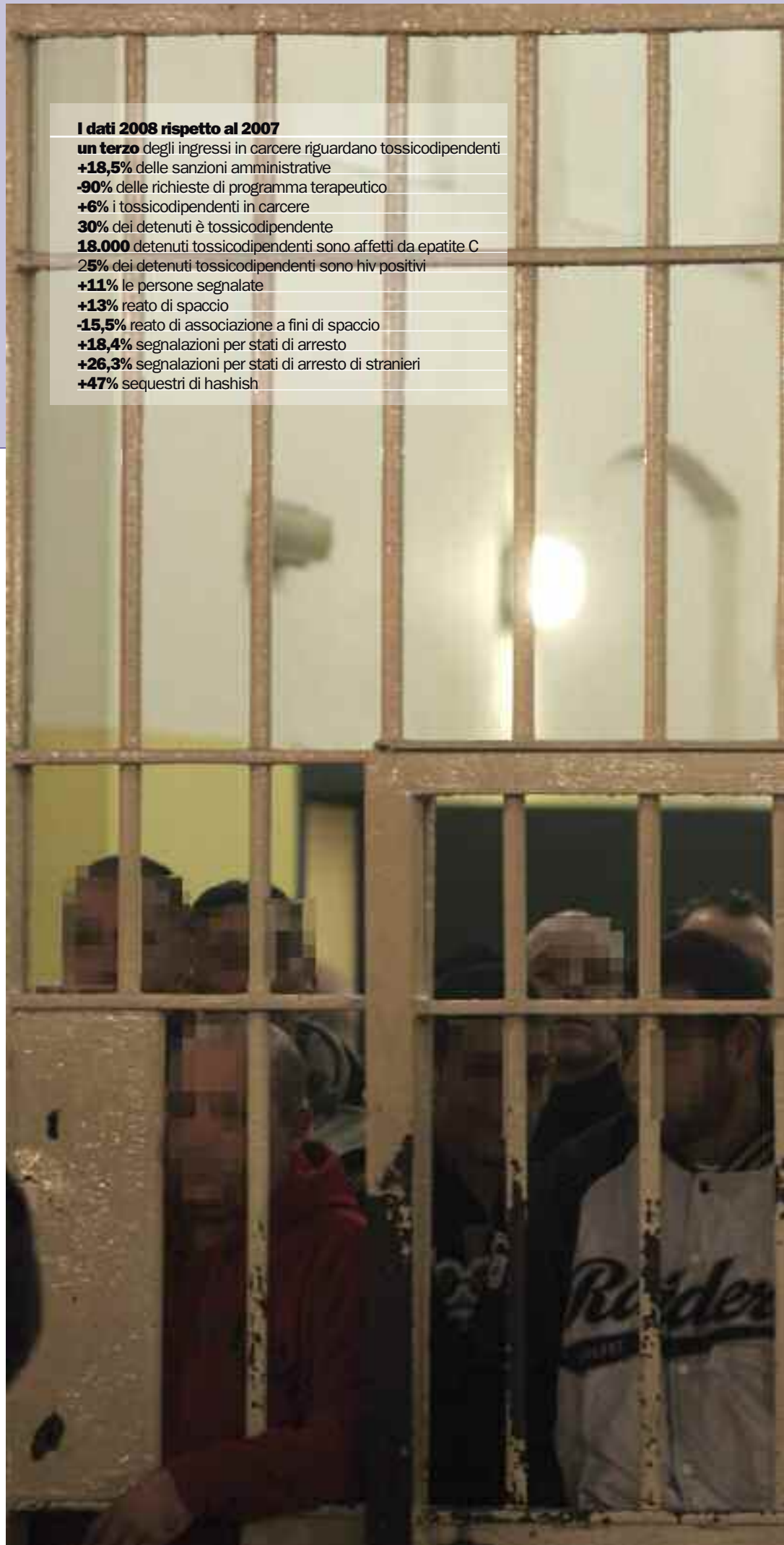
Il 30% circa dei detenuti è tossicodipendente. **18 mila** sono affetti da epatite C, **il 25%** sono HIV positivi. Sono dati forniti dalla Federazione degli operatori dei servizi pubblici per le dipendenze.

Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria riferisce che a metà del mese di ottobre nelle nostre carceri sono rinchiusi 43.325 italiani e 25.211 stranieri. I condannati sono 24.313.

Oltre ai suicidi, sono impressionante i dati relativi all'autolesionismo, dimostrazione della situazione insostenibile: dall'inizio dell'anno se ne sono censiti ben 4.537. I tentati suicidi sono 911. A fronte di questa situazione, le dichiarazioni ilari del ministro della Giustizia Angelino Alfano, che la politica del governo sta "seminando bene".

Il fatto è che non germoglia e non lievita nulla. Il ministro assicura che si sta investendo per risolvere il problema del sovraffollamento; emendando - vedi mai - in modo sostanzioso leggi criminogene come la Bossi-Fini sull'emigrazione, o la Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze? Assolutamente no. Piuttosto costruendo nuove carceri.

Quello dietro le sbarre è un vero e proprio inferno, come hanno potuto toccare con mano, nei giorni di Ferragosto, centinaia di parlamentari e consiglieri regionali che hanno raccolto l'invito di Rita Bernardini e dei radicali di trascorrere qualche ora ispezionando le carceri italiane. E' una "Spoon River" del dolore e della sofferenza, quella che emerge dai racconti resi a "Radio Radicale", una realtà fatta di celle vecchie, sporche, sovraffollate, di cure mediche negate, di malattie in aumento. Non è solo un'emergenza, è una vergogna, fatta di una illegalità quotidiana che si consuma ogni giorno in nome della legge, e chi commette questa illegalità è lo Stato, quella che emerge dalle centinaia di interrogazioni presentate



da Rita e dagli altri parlamentari, e che non hanno risposta, perché il ministro Alfano e i suoi collaboratori sono impegnati in "lodi" più o meno retroattivi e in leggi salva-Berlusconi. E però qualcosa, sia pure lentamente, si muove. Giorni fa, il sito di "Fare Futuro", il gruppo che fa capo a Gianfranco Fini, pubblicava un editoriale nel quale si sostiene che occorre "studiare alternative alla detenzione preventiva"; e a proposito della proposta di amnistia e di indulto, prima di dire no, bisognerebbe almeno fare una stima dei costi e dei benefici, che non servono battaglie ideologiche, ma visioni pratiche capaci di trovare soluzioni a problemi che non si possono lasciare ulteriormente incancrenire". Ecco: proprio perché occorre uno spirito laico e pragmatico, forse sarebbe utile un monitoraggio dei risultati delle leggi Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze, e Bossi-Fini sugli extracomunitari, così da sapere

quali sono i costi e quali i benefici. Magari si scoprirà che i benefici non ci sono, e i danni sono tantissimi. Si scoprirà forse che queste due leggi hanno dato un buon contributo all'attuale situazione nelle carceri, e che ci possono essere altre soluzioni. La mamma di un tossicodipendente detenuto nel carcere fiorentino di Solliciano implora: "Mio figlio ha già tentato di uccidersi tre volte. È malato e ha bisogno di cure: aiutatemmi a fargli scontare la pena in una comunità. Chiedo di valutare la situazione alla luce delle numerose patologie di cui soffre. La carcerazione non lo aiuta sicuramente, credo che ci debba essere un'alternativa al carcere. Noi non chiediamo di liberarlo, ma di avere la possibilità di andare in una comunità terapeutica che sarebbe pronta ad accoglierlo a Pistoia". Fategliela leggere, questa lettera, al ministro Giovanardi, che va dicendo in giro che con la sua legge in galera non ci va nessuno!



L'appello.

Il proibizionismo è guerra alla scienza e alle persone

“La comunità scientifica internazionale chiede il riconoscimento dei limiti e dei danni dovuti alla proibizione delle droghe. Ci sono ora prove inconfutabili, di come gli sforzi impiegati nell'applicare la legge non siano riusciti a frenare la disponibilità di droghe illecite all'interno delle comunità dove esiste una domanda. Inoltre, non vi sono prove che l'aumento della ferocia all'interno delle strategie di applicazione della legge riduca in maniera significativa l'estensione del consumo di droghe. Con la “Dichiarazione di Vienna” Scienziati e medici impegnati nella lotta all'AIDS si mobilitano affinché la politica sulle droghe si basi su dati scientifici. I Radicali sottoscrivono”.

L'INTERVENTO
Angiolo
Bandinelli



9

Antiproibizionismo e diritti civili

Droga: vietato vietare

Etica della responsabilità, stato minimo, ricerca della felicità: questi i principi alla base della lotta radicale al proibizionismo.

Lo scienziato

INTERVISTA A DAVID NUTT

David Nutt è professore di medicina, nell'unità di psicofarmacologia, all'università di Bristol ed ha una cattedra anche all'Imperial College di Londra. Era il principale consigliere del governo, nello specifico del Ministro della salute Alan Johnson, e presidente dell'Advisory Council on the Misuse of Drugs (ACMD), un organo incaricato di fornire al governo l'assistenza di tecnici ed esperti del settore. Il 30 ottobre, è stato invitato a dimettersi dopo aver dichiarato che ecstasy e LSD sono meno pericolosi dell'alcol. **Nel 2009, nella città messicana di Ciudad-Juarez, sul confine tra Messico e Stati Uniti, ci sono stati 2200 morti violente per cause legate al traffico della droga. Alcuni membri del Consiglio municipale della città messicana hanno allora proposto la depenalizzazione del possesso di cannabis. Ma il sindaco vi si è opposto. Cosa ne pensa?** Credo che dovremmo affrontare il problema della droga a mente aperta. Certamente nel Regno Unito dovremmo considerare strategie come la depenalizzazione perché l'attuale tentativo di mantenere il regime di controllo sta recando danno al nostro paese e non solo. E' evidente che non stiamo vincendo la guerra alla droga, anzi miete sempre più vittime. Dunque forse dovremmo provare in altri modi, anche se non penso che esista una strategia sicura al 100% per quanto riguarda il problema della droga. (L'intervista integrale è consultabile sul numero di dicembre 2009 di Agenda Coscioni)

Angiolo
Bandinelli

Angiolo Bandinelli

Chi è

Dirigente di “Radicali italiani” e dell'Ass. “Luca Coscioni”. Segretario nazionale del Partito Radicale nel '69, '71 e '72. Deputato nella 9ª legislatura, consigliere comunale a Roma nel 1979. Collabora a giornali e riviste.

Quando si parla di antiproibizionismo ci si intende riferire, in generale, alla lotta contro leggi, norme e disposizioni che vietano l'uso di determinate, specifiche sostanze, ritenute dannose socialmente e/o sul piano della salute. Negli anni tra il 1919 e il 1933 negli Stati Uniti venne praticato, in virtù del XVIII Emendamento e del “Volstead Act”, un ferreo divieto nei confronti della fabbricazione, lo spaccio e l'uso di alcolici. Come è noto, quella forma di proibizionismo - definito, con animo puritano, “The Noble Experiment” - venne abbandonata quando ci si rese conto che stava producendo più danni che benefici. Oggi il proibizionismo vuole colpire - e su scala mondiale - il traffico e l'uso di droghe, senza peraltro fare distinzione tra i diversi prodotti, chimici o naturali, smerciati sotto quel nome, quell'etichetta unica e dunque generica. Il proibizionismo delle droghe ha finora fallito i suoi ambiziosi obiettivi, cioè l'estirpazione del consumo.

In questa sede, a noi interessa avviare un approccio diverso al tema dell'antiproibizionismo. Lo faremo attraverso una interpretazione, che riteniamo sia la più adeguata, alle ragioni profonde della politica e delle iniziative radicali. L'antiproibizionismo radicale infatti esprime, a nostro avviso, una concezione complessiva del rapporto tra cittadino e Stato, secondo la quale lo Stato non può e non deve interferire nell'attività del singolo, dell'individuo, se non nel momento in cui questa può essere, o diventare,

dannosa per l'altro, e comunque eccezionalmente. Ciascun individuo (o soggetto) è invece tenuto a comportarsi responsabilmente, secondo regole che egli stesso intende darsi, in piena libertà, anche di espressione. I radicali sono per un'etica della responsabilità, e l'assunzione di droghe (chiamiamole così, genericamente intese) è questione strettamente personale, riguardante appunto la responsabilità individuale. Lo Stato potrà emanare leggi e norme che regolino lo scambio, il commercio di quelle sostanze, così come per qualsiasi altro prodotto o farmaco. Per molti prodotti farmaceutici è necessaria la prescrizione medica, non in ossequio a norme morali, ma per evitare usi impropri o inadeguati della sostanza stessa. I radicali da tempo sostengono che il commercio di sostanze definibili come droghe vada assoggettato a leggi emanate dallo Stato, innanzitutto per debellare la piaga sociale (ed economica) dello spaccio “vietato” e dunque, in realtà, libero e incontrollato: una formula che ha come unico risultato quello di favorire la speculazione e la criminalità organizzata, anche con rischi per la salute del consumatore.

Ai radicali interessa innanzitutto far crescere una società in cui sia, come essi si esprimono, “vietato vietare”. Questa è anzi la loro “ragione sociale”. Ogni divieto fondato su basi che si definiscano etiche è una sopraffazione della libertà individuale e l'imposizione di una morale fondata sul fattore “potere”, dunque ingiusta in partenza. L'unica forma di etica ammissibile per e nello Stato, secondo i radicali, deve essere quella della co-

scienza e della responsabilità individuale. La battaglia per il divorzio, come quella per l'aborto, partirono da questo presupposto, da questa concezione “antiproibizionista”. Non ha senso tenere uniti per forza, solo per forza di legge, due persone che non intendono più vivere come marito e moglie, così come è inutile forzare una donna a tenere un feto non voluto o già condannato da una incurabile anomalia. I due separati in casa finiranno con tentare di costruirsi nuovi affetti diventando, come si disse durante la battaglia divorzista, “fuorilegge del matrimonio”, la donna che, per ragioni comprensibili ed accettabili, desidera disfarsi del feto lo farà a rischio anche di sottoporsi a pratiche pericolose. Così avveniva prima della introduzione della legge che consente, sia pure attraverso tortuosità formali e sostanziali, di abortire, quando della donna morta per aborto clandestino la stampa dava notizia in due righe stereotipe: “deceduta per pratiche illecite”.

La società per la quale si battono, fin dalla loro nascita, i radicali, è la società della responsabilità, la società che affida ai singoli il senso stesso della loro vita, delle scelte che essi vorranno fare per raggiungere quella “felicità” che la costituzione americana sostiene possa essere l'obiettivo esistenziale del singolo. Lo “Stato minimo” deve valere non solo nell'economia ma anche - se non in primo luogo - sui temi dell'etica o, per dirla meglio, dei diritti civili.

Gli anni 70: la rivoluzione dei diritti civili

Il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'abolizione dei Tribunali militari. Il riconoscimento legislativo dell'obiezione di coscienza viene introdotto in Italia dopo che per vent'anni gli obiettori, con i radicali in prima linea, affrontano detenzioni, processi e condanne per affermare il principio morale civile o politico di non collaborare con gli eserciti. È solo grazie a questa lotta che si arriva nel 1972 alla legge sull'obiezione di coscienza (la cosiddetta "Legge Marcora"). La lotta per l'obiezione di coscienza è anche lotta contro l'incostituzionalità dei tribunali militari. Con la legge 180 del 7 maggio 1981 viene approvata una profonda riforma dell'ordinamento giudiziario militare di pace, che assimila i tribunali militari a quelli ordinari, sottoponendoli sostanzialmente al-

la stessa disciplina.

Aborto, da reato di massa a legge dello Stato. Come evitare i referendum

Fino al 1978, in Italia l'aborto è considerato un reato, punito dal codice penale fra i "Delitti contro la integrità e la sanità della stirpe". Già dal 1973 l'aborto diventa un tema centrale nell'azione politica dei Radicali, che insieme al Movimento per liberazione della donna (Mld) promuovono azioni di disobbedienza civile. Il 13 gennaio viene arrestato il segretario del Pr, Gianfranco Spadaccia, successivamente saranno arrestate Adele Faccio ed Emma Bonino. Il 15 aprile parte in tutta Italia la raccolta delle firme. Si riescono a raccogliere per la prima volta le firme necessarie, che alla fine saranno 750.000. Con le elezio-

10

Radicali LE DISOBEDIENZE CIVILI SULLA DROGA/1

Io, radicale-ignoto e disobbediente

Una grande risata al processo: perché l'hai fatto? Chiese il Pm. Risposi... per essere processato.

Diego Galli

Come ti chiami? Mauro Zanella.
Quanti anni hai? Sessantatre. **Il tuo lavoro?** Lavoratore autonomo presso una ricevitoria di giochi e servizi. **La tua situazione giudiziaria qual è?** Attualmente sono libero da impegni con la giustizia, salvo il fatto che non godo più dell'elettorato passivo per le cariche amministrative. **Non hai altri processi in corso?** No, in corso attualmente no. **E cosa è successo nel 1997?** Per l'esattezza ci hanno condannato per i fatti del 12 ottobre 1997. A piazza Navona, insieme a Marco Pannella, Rita Bernardini, Olivier Dupuis, Pier Luigi Camici, Alessandro Caforio e Cristiana Pugliese, distribuimmo diverse bustine di hashish, per incardinare dei processi. Andavamo in giro un po' tutti noi, mescolati alla folla, a dare, a chi si poteva, innanzitutto non minorenni, una bustina con una dose miserrima di hashish. Nel frattempo dal palco, Rita Bernardini e Marco Pannella aizzavano la polizia, come a dire 'guardate ci sono dei pericolosi criminali, prendeteli'. **Tu hai mai fumato hashish o marijuana?** Sì ma sporadicamente, quando mi è capitato, credo la prima volta in Belgio, dove andammo a raccogliere le firme per presentarci alle europee. **Ci pensasti alle conseguenze?** Sì, sì per il bene della società lo rifarei anche oggi. **Ma loro che ti dissero? Ti dissero che si poteva finire in carcere?** Sì, si c'è un processo, di conseguenza puoi finire anche in carcere. **Torniamo alla disobbedienza civile: tu distribuivi queste buste e la gente come reagiva?** Era tra l'incuriosito e l'interessato. Quando i ragazzi si avvicinavano io li mandavo verso il palco, perché riconoscevo ormai i poliziotti in borghese. **Quindi come ti hanno preso?** In un momento un poliziotto fu più sveglio di me: mentre stavo dando una bustina ad un ragazzo mi sentì preso da due, quattro braccia. **E poi come fu il rapporto con i poliziotti, ti portarono in commissariato?** Non ricordo se per i fatti di piazza Navona o per quelli di largo Goldoni, ci

Chi è

Mauro Zanella

è un militante radicale. Già consigliere municipale radicale a Roma, ha raccolto migliaia di firme in tante campagne referendarie ed è stato protagonista di disobbedienze civili sulle droghe leggere

portarono alla questura di via di san Vitale: fu un momento, diciamo, surreale, noi in quel momento tecnicamente eravamo dei delinquenti, che dovevano essere processati. Invece ci trattarono tutti, dal responsabile della narcotici, che poi seppi essere anche lui antiproibizionista, ai poliziotti come se noi fossimo degli ospiti. Nella sala grande, dove diciamo c'era il questore, io, Marco e gli altri fummo trattati bene. Poi, in un'altra stanzetta più piccola, alcuni poliziotti ci offrirono anche da bere e dei pasticcini. Il clima era, tra virgolette, simpatico. **E invece come ricordi il processo?** Ricordo i diversi gradi dei processi: l'accusa che diceva una cosa e i nostri avvocati un'altra. Ricordo con simpatia un episodio in cui il pubblico scoppiò in una mezza risata quando il pubblico ministero mi chiese qualcosa e io risposi che avevamo fatto quello perché fossero incardinati i processi. **E invece ci furono delle reazioni da parte di amici e parenti che seppero di te dalla tv o dai giornali?** Credo per il secondo episodio, quello di Largo Goldoni, perché ero recidivo, ci portarono agli arresti domiciliari. Anche lì con tutti i riguardi del caso. Se la polizia fosse sempre così, potremmo dire di avere la migliore polizia nel mondo; nel senso che ovviamente sapevano che lo facevamo per un fine superiore. A Radio Radicale andava a palla la trasmissione sulla nostra vicenda e sui nostri arresti domiciliari, mi chiamavano da tutta Italia. **Visto come sono andate le cose fin'ora, secondo te è valsa la pena fare questa iniziativa?** È davvero difficile dirlo. Non so pentito, quindi almeno in parte ne è valsa la pena. Per i risultati reali, i riscontri sono come in economia, ad onde: ci sono momenti in cui la società ha

maggiore consapevolezza antiproibizionista e capisce che ne è valsa la pena, e momenti in cui un perbenista potrebbe additarmi come un idiota che si è messo a distribuire droga tra i giovani. Forse sì, chi può dirlo. **Hai imparato qualcosa da questa vicenda, qualcosa di preciso che hai capito anche negli anni successivi alla disobbedienza?** Sì, secondo me molto. Innanzitutto ho imparato meglio come si rispetta la legge: se non la rispetti devi sapere i rischi che corri, altrimenti lo fai platealmente proprio perché, come nel caso nostro, vuoi che la legge sia cambiata. Ho poi visto molta umanità nella gente, anche tra i poliziotti, nel questore stesso, e, episodio recente, nel direttore del carcere di Velletri, dove siamo andati in visita a Ferragosto. Gli ho chiesto cosa si potrebbe fare per il sovraffollamento nelle carceri e lui candidamente mi ha risposto che comincerebbe a tirar fuori tutti quelli che stanno dentro per droga. E nota bene che non ha detto per droghe leggere, ma per droga. Lui da persona saggia, intelligente ed esperta della materia capisce che l'antiproibizionismo serve solo a fomentare il mercato della droga e riempire le carceri. **Ultima cosa: cosa diresti ad un ragazzo che fuma hashish?** La vita è tua, quindi se ti piace fumarti uno spinello va benissimo, come va benissimo se piace fumarti una sigaretta o berti una bottiglia di birra. Ma se la cosa ti piace troppo può causarti dipendenza, non dico farmacologica perché è provato che non la determina, a differenza dell'eroina e forse della cocaina, ma non esagerare perché ti fa male, come ti farebbe male mangiare ogni giorno tre etti di cioccolata.





ni anticipate nel '76, il referendum slitta al '78. Per evitare a tutti i costi lo scontro sull'aborto, viene varata a maggio la legge 194, frutto di un compromesso fra Dc e Pci. I deputati radicali votano contro, reclamando una legge più liberale, fondata sul principio di autodeterminazione della donna, che ispirerà il referendum abrogativo parziale del 1981.

Le riforme di liberazione sessuale "GLBT"

La questione omosessuale assume una dimensione pienamente politica durante il congresso radicale di Milano del novembre '74, quando il Fuori! (il primo movimento organizzato degli omosessuali) e il Pr sottoscrivono un patto federativo. La presentazione nel 1976 - per la prima vol-

ta al mondo in elezioni politiche nazionali - di candidati esplicitamente omosessuali, e la loro elezione. La manifestazione a difesa degli omosessuali nei paesi in cui l'omosessualità è punita con il carcere o con la morte: Pezzana a Mosca nel '77, Francoine a Teheran nel '79 e di nuovo a Mosca nell'80. Le numerose iniziative in sede Onu e Ue che vedono i Radicali impegnati a garantire l'accesso alle istituzioni dei rappresentanti delle organizzazioni GLBT. Infine, la prima legge italiana di riconoscimento delle persone transessuali (164/1982).

La depenalizzazione del consumo personale di droghe

Dalle "contro-inaugurazioni" dell'anno

giudiziario del '65, in cui denunciano in tutte le procure della Repubblica il fallimento del proibizionismo, al convegno su "Libertà e droga" del '72, alla lettera di Marco Pannella al Messaggero dopo l'arresto di 17 giovani romani accusati di aver fumato hashish, tutta la politica radicale è finalizzata alla richiesta di un grande dibattito pubblico per favorire decisioni democratiche e consapevoli intorno alle leggi in vigore. Il 2 luglio 1975 Marco Pannella annuncia che fumerà pubblicamente uno "spinello". I presidenti delle Camere acconsentono all'apertura del dibattito sul tema e nel dicembre del '75, è approvata una legge che distingue lo spacciatore dal consumatore, depenalizzando l'uso di alcune sostanze.

A COLLOQUIO
Rita
Bernardini

Radicali LE DISOBBEDIENZE CIVILI SULLA DROGA/2

Tre o quattro finanziarie ogni anno per la criminalità organizzata

I referendum lo hanno dimostrato, le mamme e le nonne sull'antiproibizionismo sono più avanti della politica italiana

Era il 12 ottobre 1997. Con il fiato in gola cercavo un telefono pubblico per chiamare mia madre. Ero appena stata rilasciata - dopo il sequestro della "sostanza", l'identificazione e la denuncia per violazione della legge sulle sostanze stupefacenti - dalla Questura centrale di Roma e immaginavo che i telegiornali avessero già diffuso la notizia della disobbedienza civile di Marco Pannella e dei radicali in Piazza Navona. Trovo il telefono, chiamo mia madre che risponde subito con voce squillante senza farmi fiatare "ho visto tutto alla televisione, so tutto e ho capito perché lo hai fatto!" Quando Marco ripete che sono state le nonne ad aver compreso per prime il divorzio e l'aborto e a far vincere all'Italia quella battaglia che molti intellettuali davano per persa e prematura, ripenso a mia madre allora ultrasettantenne, che per suo conto aveva intuito il significato della lotta antiproibizionista. Oggi le cose non sono diverse dagli anni settanta quanto a maturità del popolo italiano. La diversità di allora con ora è che gli italiani hanno sulle

Chi è

Rita Bernardini
già segretaria dell'Ass. Luca Coscioni dal 2002 al 2004 è stata segretaria di Radicali Italiani dal 2006 al 2008, dal 2008 è deputata radicale.

loro spalle - e questo peso rischiano di trasmetterlo alle nuove generazioni in termini di scoramento e sfiducia - decenni di smantellamento del voto popolare e referendum, decenni di tradimenti, di menzogne, di falsità propagandate sguaiatamente da un sistema partitocratico che, per salvare se stesso e perpetuarsi, non ha esitato a far pagare ai cittadini prezzi pesantissimi in termini di diritti e di libertà civili che necessariamente si fondano sulla responsabilità della persona. Si può ripartire con la lotta? Io credo di sì. Innanzitutto perché è un dovere nei confronti dell'intelligenza che non possiamo sacrificare

Con il fiato in gola cercavo un telefono pubblico per chiamare mia madre. Ero appena stata rilasciata

sull'altare dell'ipocrisia di chi - per ottusa convenienza personale - sta consegnando questo Paese nelle mani della

criminalità mafiosa che sempre più si confonde fino a divenire un tutt'uno con la criminalità politica. Semplici elementi ci aiutano a comprendere la realtà: 4 milioni di consumatori di sostanze rese illegali - e perciò incontrollate - dal proibizionismo; l'equivalente di tre o quattro finanziarie ogni anno di fatturato della criminalità organizzata che ha la necessità spasmodica di convertire questi profitti in attività lecite; decine di migliaia di agenti delle forze dell'ordine impiegate nell'attività di contrasto allo spaccio e al consumo; ventottomila tossicodipendenti nelle carceri; 15.923 segnalazioni ai prefetti in un anno con annessi pesanti sanzioni amministrative; tribunali sommersi di procedimenti penali e famiglie distrutte per affrontare i processi; fondi drasticamente tagliati per la cura dei tossicodipendenti. Ce n'è di che per non dismettere una lotta che richiede informazione, conoscenza, ragionamento e non slogan inefficaci in termini di deterrenza e dannosi tanto quanto il proibizionismo che li ispira come "la droga fa male".

I paesi antiproibizionisti

BELGIO

nella seconda metà del 2003, un cambiamento della legge e una nuova direttiva penale hanno introdotto il concetto di 'usa problematico da stupefacente' (per PDU, problem drug use, si intende 'l'assunzione di droghe, come oppiacei, cocaina, anfetamina, per via endovenosa durante periodi regolari o di lunga durata'. Questa definizione non include l'uso raro o irregolare, né l'uso di ecstasy e cannabis) e di disturbo della quiete pubblica, differenziando altresì la cannabis dalle altre sostanze stupefacenti. Ciò ha permesso al pubblico ministero di non procedere contro qualcuno senza una prova di uso problematico da stupefacente o di disturbo della quiete pubblica. Una nuova direttiva pubblicata nel 2005 ha stabilito una piena incriminazione soltanto in

caso di turbamento dell'ordine pubblico o per conseguenti circostanze aggravanti. Questo include il possesso di cannabis nei o vicino luoghi dove gli scolari potrebbero radunarsi e il possesso 'palese' in luoghi pubblici o edifici. Per le droghe diverse dalla cannabis, il diritto belga punisce il possesso, la produzione, l'importazione, l'esportazione, la vendita o con la reclusione da tre mesi e cinque anni e / o una multa.

PORTOGALLO

il decreto 15/93 del 22 gennaio è la principale legge in materia di droga che definisce il regime giuridico applicabile al traffico e il consumo di stupefacenti e di sostanze psicoattive. Il quadro giuridico in vigore dal luglio 2001 ha depenalizzato l'uso di droghe illecite e atti connessi, ma mantiene il consumo di droga come comportamento illecito e mantiene lo status di illegale

per tutte le sostanze incluse nelle convenzioni delle Nazioni Unite. Tuttavia, una persona trovata in possesso di una piccola quantità di droga per uso personale (questo non deve superare il quantitativo necessario per un consumo medio individuale per un periodo di 10 giorni), senza alcun sospetto di essere coinvolto nel traffico di droga, sarà valutata da una Commissione locale per la dissuasione di tossicodipendenze, composta da un avvocato, un medico e un assistente sociale.

SPAGNA

la legge sulla tutela della sicurezza dei cittadini del 1992 ritiene che il consumo di droga in pubblico, così come il possesso illegale, sia un reato punibile solo con sanzioni amministrative. La legge prevede che l'esecuzione della multa può essere sospesa se la persona frequenta un programma di trattamento farmacologico

12

L'INTERVISTA
Le lotte radicali
di venti anni fa

Dai reati senza vittima alla forza del narcotraffico

L'antiproibizionismo è il più possente incentivo di mercato ai trafficanti, facendo salire il prezzo della droga proibita a livelli stratosferici.

Annalisa Chirico

Sono passati 20 anni da quando tu ed Emma Bonino finiste in carcere a New York per distribuzione illegale di siringhe in istrada. Denunciavate la carenza di politiche di prevenzione contro la diffusione dell'Aids nel cuore degli Stati Uniti. Che ricordo hai di quegli anni?

Erano gli anni più tragici della diffusione dell'eroina e dell'Aids legato all'uso di siringhe infette, gli anni della trasformazione della mafia da associazione criminale a organizzazione finanziaria, che attraverso i proventi del traffico di droga ristrutturava le relazioni col potere politico e col sistema economico in Italia e fuori dall'Italia; erano gli anni della crescita inarrestabile della trasformazione delle foglie di coca in cocaina, e quindi della nascita di forme devastanti del controllo del territorio attraverso formazioni paramilitari nei paesi dell'America Centrale, e della nascita di un network internazionale della malavita che cominciava a inquinare le radici stesse della liberaldemocrazia. Ed erano gli anni della grande controffensiva proibizionista, che dall'America reaganiana si espandeva con la forza di una valanga legislativa in tutti i paesi dell'Occidente, con la mediazione e poi la guida dell'Onu. La valanga seppellì ogni forma concreta

In rete

www.lucacoscioni.it

e realistica di contenere la diffusione della droga, ogni tentativo intelligente di curarne i danni sanitari e al tempo stesso fornì il più possente incentivo di mercato ai trafficanti, facendo salire il prezzo della droga proibita a livelli stratosferici. Così si moltiplicarono i crimini di strada, si impedì una seria politica sanitaria per fronteggiare l'Aids e non si ridusse di un solo grammo la quantità delle merci proibite in

Il proibizionismo di oggi è, non solo in Italia, la riproduzione passiva di un modello che ha una sua economia fatta di stanziamenti, posti di lavoro, carriere

circolazione. Alla fine il proibizionismo si è arreso culturalmente, e ha smesso di sbandierare le sue vittorie immaginarie e le sue velleità di imminente trionfo definitivo, ma l'ignavia delle classi dirigenti non ha sottoposto ad alcuna revisione la legislazione che continua a produrre i suoi effetti devastanti nella vita



Per salvare le persone affette da HIV che fanno uso di droga.

L'uso delle droghe per iniezione è il fenomeno più nascosto dell'epidemia globale dell'HIV. L'uso delle droghe si sta espandendo ancora attraverso il mondo. Ben 16 milioni di persone si iniettano droga in almeno 148 paesi. Intorno ai 3 milioni (ma potrebbero essere ben 6,6 milioni) di persone iniettano droga e sono positive alla HIV. Fuori dall'Africa sub-sahariana, circa un terzo delle malattie correlate all'HIV possono essere attribuite all'iniezione di droga. Anche in Africa, l'uso della droga sta diventando un conduttore in crescendo dell'epidemia. Molti paesi hanno usato il sistema di giustizia penale, non quello della salute, per raggiungere le persone che usano droghe. Tuttavia questi approcci legali hanno fallito. La criminalizzazione ha ridotto l'accesso alle cure per le persone a rischio di uso di droghe. Gli approcci legali a nulla servono per andare alla radice del problema o per affrontare gli ambienti a

rischio di uso di droghe (in realtà potrebbero peggiorarli). In sintesi, rinchiodare la gente non funziona. I governi dovrebbero rifiutare di adottare queste leggi e invece considerare soluzioni sanitarie, o meglio delle politiche sanitarie, di riduzione del danno. Il caso dell'accesso universale a questi programmi di prevenzione scientificamente fondati è moralmente urgente. L'HIV non è solo un problema di salute pubblica. È anche una sfida in termini di diritti umani. In aggiunta all'accesso alle cure integrate si devono affrontare anche questioni di stigmatizzazione e di discriminazione. Mai più i consumatori di droga dovrebbero essere obbligati ad affrontare il diniego di accesso ai servizi o alle informazioni che riguardano le cure. Mai più dovrebbero essere obbligati ad accettare una scarsa offerta di servizi. Mai più dovrebbero affrontare la criminalizzazione o pene legali sproporzionate. Mai più dovrebbero essere obbligati a subire l'abuso perpetrato sotto la falsa forma di ricerca (solo l'anno scorso i rapporti hanno rilevato la partecipazione forzata di consumatori di droga alla sperimentazione di una cura erboristica per la loro tossicodipendenza). La soluzione a questi fallimenti comincia con un 'non me ne occupo politico' tra i governi nazionali ma anche tra le agenzie internazionali compresa l'OMS. Anche qui la società

civile è importante. Ma lo è anche la comunità medica che continua a perdere occasioni di formare e modificare le opinioni pubblica e politica a proposito del consumo di droga per iniezione e l'infezione da HIV. La comunità medico scientifica deve giocare un ruolo cruciale e non da ultimo rafforzare conoscenza affidabile, concernente la riduzione del danno e le politiche sulle droghe. Vogliamo vedere la più recente evidenza scientifica promuovere una risposta umana a questo fenomeno, una delle cause di HIV più facilmente prevenibili, e vogliamo vedere l'ostilità nei confronti dei consumatori di droghe, inappropriatamente aggressiva e sponsorizzata dalla stato, rimpiazzata da atteggiamenti illuminati e scientificamente fondati e da risposte sociali più eque. Riconosciamo che le barriere a queste speranze sono molte e affondano radici profonde tra i continenti e le culture. Ma sappiamo anche che la scienza può catalizzare un cambiamento sociale senza precedenti. Il cambiamento sociale senza precedenti è ciò di cui c'è bisogno per i milioni di persone marginalizzate infette da HIV che usano droghe.

(traduzione dell'articolo di Richard Horton e Pam Das, apparso sulla rivista Lancet, www.thelancet.com)



Chi è

Marco Taradash

già deputato e eurodeputato radicale, è stato successivamente eletto in parlamento nelle liste di Forza Italia. Negli anni '80 come radicale promuove le liste antiproibizioniste che lo porteranno al Parlamento europeo. Oggi è consigliere regionale del Pdl in Toscana e conduce la Rassegna stampa di Radio Radicale ogni sabato mattina.

Qui accanto in una foto di 20 anni fa quando con Emma Bonino viene portato in carcere a New York per distribuzione illegale di siringhe. Si denunciava la carenza di politiche di prevenzione contro la diffusione dell'Aids nel cuore degli Stati Uniti.

quotidiana di milioni di persone investite dalla guerra alla droga.

In Italia la droga è di fatto liberalizzata da quarant'anni. L'illusione repressiva, che si rifiuta di governare fenomeni sociali ritenuti moralmente "scorretti", continua a provocare uno scempio di diritto e di vite umane. Intanto la criminalità della droga dilaga.

Non c'è dubbio che la vita quotidiana delle varie mafie italiane, nonostante i notevolissimi risultati ottenuti dalle forze di polizia, non è cambiata sostanzialmente. Oggi vengono spesso decapitati i vertici, i rami alti, a differenza del passato, ma il fertilizzante del denaro della droga rende di fatto invulnerabile il sistema mafioso. La sua capitale può spostarsi di qualche centinaio di chilometri, dalla Sicilia alla Calabria alla Puglia alla Campania e viceversa, a seconda dei tempi, ma il bilancio dello Stato della Droga resta implacabilmente attivo. Mentre le carceri si popolano di giovani definitivamente sottratti a una vita normale dal loro precipitare nel circuito criminale-carcerario o di immigrati che hanno sostituito la manovalanza criminale italiana o si sono affiancati alle cosche nella gestione dei piccoli traffici.

Erano gli anni della grande controffensiva proibizionista, che dall'America reaganiana si espandeva con la forza di una valanga legislativa in tutti i paesi occidentali: così si moltiplicarono i crimini di strada, si impedì una seria politica sanitaria per fronteggiare l'Aids e non si ridusse di un solo grammo la quantità delle merci proibite in circolazione.

I dati del World Drug Report 2010 dell'ONU dicono che il 20% dell'eroina afghana smistata in Europa passa da noi, come pure il 19% del mercato europeo della cocaina. Dieci anni fa il Portogallo ha depenalizzato l'uso delle sostanze stupefacenti, e oggi registra il più basso tasso di consumo di marijuana e uno dei più bassi di cocaina a livello europeo. Ti sembra un modello esportabile nel resto d'Europa?

La depenalizzazione è certamente un passo avanti, contribuisce a migliorare la qualità della vita sociale e individuale ed elimina alcune ingiustizie insopportabili che derivano dal sistema proibizionista, come la privazione della libertà per gli autori di reati senza vittima. È una forma di legalizzazione debole, che riduce la forza del mercato illegale perché da un lato incentiva il senso di responsabilità individuale e dall'altro allenta il legame fra spacciatore e consumatore. Ma intacca solo parzialmente la forza del narcotraffico.

Il proibizionismo è l'ideologia dominante. La battaglia antiproibizionista, invece, oggi sembra in crisi. Disobbedienze civili, arresti e referendum non hanno più la forza comunicativa e politica di un tempo. Come si può incidere sulla realtà politica?

È detto bene: è una ideologia dominante. Ma non è una 'cultura' né una politica. Droga e repressione sono socialmente accettati, per così dire, e di conseguenza è socialmente accettato il fatto che alcune regioni italiane siano controllate in parte dalle organizzazioni mafiose. Drammatico, no? Il proibizionismo di oggi è, non solo in Italia, la riproduzione passiva di un modello che ha una sua economia fatta di stanziamenti, posti di lavoro, carriere. È un aspetto dell'apparato burocratico dello stato. Questo rende paradossalmente più difficile che in passato riproporre oggi una strategia alternativa. Il proibizionismo non fa notizia, e questo rende molto difficile organizzare campagne per un sistema diverso di controllo. Ma non è detto che certe situazioni di assoluta emergenza non riportino la questione nel campo della politica. Penso al Messico dove l'ex presidente Vicente Fox, proibizionista quando era in carica, all'inizio di agosto ha ribaltato la sua posizione, dopo che nei quattro anni di presidenza del suo successore Calderón oltre 28 mila persone sono rimaste uccise nella guerra per il controllo dei traffici o per la sua repressione. Quello che dobbiamo fare -ha scritto- è legalizzare la produzione, la vendita e la distribuzione, così il consumo di droghe è responsabilità della persona che consuma, della famiglia che è responsabile dell'educazione, e del sistema educativo e del contesto socio-economico". Fox ha espresso il concetto di fondo dell'antiproibizionismo, che la tossicodipendenza e le violenze legate alla droga devono essere trattate come sfide distinte e separate.

In Italia il proibizionismo sulle droghe va di pari passo con la criminalizzazione del tossicodipendente, cui si nega un'adeguata assistenza medica. Dei circa 69mila detenuti nelle carceri italiane il 30% è tossicodipendente, e di questi il 25% sono HIV positivi. Si può uscire da questa spirale?

I tossici vanno in carcere generalmente perché commettono reati legati alla loro condizione, spesso anche gravi, che possono incidere in modo drammatico sulla vita delle loro vittime. Esiste l'alternativa della comunità ma è chiaro a tutti che la comunità deve avere una funzione terapeutica, e per molti non è una via praticabile. La soluzione non c'è se non cambia la politica sulla droga. E se il carcere viene trattato come una discarica sociale, per usare le parole di Pannella, che corrispondono esattamente alla situazione.

Oggi sei un esponente del PDL. Antiproibizionista. E' un connubio difficile?

Il Pdl deve trasformarsi per non declinare. E riprendere a ruminare politica senza temere di incrinare per questo il consenso del suo leader.

La sinistra italiana, nonostante un approccio più morbido, non si è distinta dalla destra sul piano delle politiche messe in campo. Diciamo che non hanno smentito il loro essere "buoni a nulla", come direbbe Pannella. Ma a destra, Marco, la furia proibizionista sembra un dogma indiscutibile.

Non vedo furia, vedo pigrizia.

Europa

Obiezione di coscienza: gli anti-abortisti indeboliscono la risoluzione del Consiglio d'Europa

Il 7 ottobre l'Assemblea del Consiglio d'Europa (PACE) ha ridotto la portata della risoluzione diretta a disciplinare l'uso dell'obiezione di coscienza nella fornitura di servizi di salute riproduttiva. La



risoluzione non è passata nella forma proposta: la risoluzione PACE, come era stata originariamente proposta, raccomandava ai governi di sviluppare regolamenti miranti a garantire il diritto all'obiezione di coscienza soltanto agli individui, non alle strutture sanitarie

pubbliche. Essa inoltre raccomandava alle strutture pubbliche di fornire ai pazienti informazioni su tutte le opzioni mediche e di trattamento disponibili in caso di emergenza, indipendentemente dal dissenso di un singolo medico (fonte Center for Reproductive Rights)

Polonia

Fecondazione assistita: la Chiesa minaccia scomuniche

In Polonia la conferenza episcopale minaccia di scomunicare i parlamentari che voteranno qualsiasi legge a favore della fecondazione in provetta. In una lettera aperta i vescovi definiscono la fecondazione in vitro «una sorellina dell'eugenetica». A



fine ottobre il Sejm (Camera dei deputati) esaminerà alcune proposte di legge in merito. «Queste minacce - ha detto il portavoce del liberale Tusk replicando alla Chiesa -

accelereranno anziché fermare il processo legislativo». Contemporaneamente, a Lodz, un uomo armato, al grido di «morte a Kaczynski», ha assaltato una sede del PiS uccidendo una persona e ferendone un'altra. Kaczynski ha subito accusato il governo Tusk parlando di "campagna d'odio che equivale all'incitamento all'omicidio" (fonte La Repubblica)

Gran Bretagna

Sterilizzare chi si droga

Sterilizzare i tossicodipendenti per evitare che generino figli ai quali rischiano di trasmettere la loro dipendenza. Il progetto, partito dagli USA e sbarcato in GB è stato proposto dall'associazione americana benefica Project Prevention, la quale offre 200 sterline ai drogati che accettano di sottoporsi a vasectomia. Il primo che ha



accettato è un 38enne che ha iniziato a prendere droghe quando aveva 11 anni. L'idea è venuta all'americana Barbara Harris dopo aver adottato quattro bambini cui era stata

passata la dipendenza dalle droghe dai loro genitori. In America la Harris è riuscita a sottoporre a sterilizzazione 3.500 americani, ora vuole provarci anche in Gran Bretagna (fonte ADUC)



Ritratto di Richard Lee L'IMPRENDITORE DELLA MARIJUANA

Dietro il referendum della California

Dalla fondazione di un college dove si insegna a coltivare e vendere la marijuana all'apertura del Bulldog Coffeeshop: il commerciante di cannabis più famoso d'America spiega i pro e i contro della Proposition 19.



Chi è
RICHARD LEE
 nel 1992 fonda a Houston il Legal Marijuana, il primo negozio al dettaglio di canapa negli Usa. Nel 1997 a Oakland è co-fondatore della Società di Ricerca sulla Canapa. Nel 2007 ha fondato il primo college di cannabis negli Stati Uniti, Oaksterdam University. Nel 2008 ha finanziato l'avvio della rivista mensile della West Coast Cannabis, attuale circolazione 30.000.

Carmen Sorrentino
 "Di pochi non-criminali si può dire a ragione che sono imprenditori della marijuana, ma questo è Richard Lee". Così la rivista The Atlantic, che ha pubblicato un'intervista a colui che è divenuto una vera e propria autorità nel commercio della marijuana in California, da quando nel 1996 ne è stato legalizzato l'uso a fini terapeutici. Da allora Lee ha aperto tutta una serie di attività "legali" attorno al fumo dell'erba: nel 1999 ha aperto il Bulldog Coffeeshop che ha raddoppiato le proprie vendite come fornitore di marijuana a scopi terapeutici per gli aventi diritto. Nel 2007 ha fondato la Oaksterdam University, un college dove si insegna come coltivare e vendere la marijuana nei campus di Oakland, Sebastopol, Los Angeles e Flint nel Michigan. In tutto questo tempo egli ha promosso la legalizzazione, sostenendo l'approvazione di una legge a Oakland che effettivamente ha decriminalizzato la marijuana e ha chiesto una tassazione a livello cittadino. La Proposition 19 per la legalizzazione dell'erba che è appena stata votata e non approvata in California prendeva spunto proprio da quell'esempio. Lee stesso aveva scritto la bozza di proposta e chiesto di sottoporla a referendum nel 2010, sebbene i membri della comunità per la legalizzazione della marijuana fossero contrari, sostenendo che il 2012 sarebbe stato un anno migliore per via delle presidenziali. Ha dichiarato Lee: "Credo che il problema non possa aspettare. Abbiamo avuto ragione a fare della campagna un problema politico legittimo". Altri sostengono che la Prop. 19 fosse scritta male, in quanto avrebbe legalizzato solo il possesso e la coltivazione personale in tutto lo Stato, mentre avrebbe rimandato alle singole città e contee la facoltà di permettere, regolare e tassare la coltivazione a fini commerciali e la vendita, così come autorizzare locali tipo nightclub dove fumare in pubblico. Lee sostiene che questo non sia vero e che un modello a livello statale più ampio - un regime obbligatorio che tratti il fumo come

l'alcool in tutto lo Stato, e dove sia lo Stato a riscuotere le tasse - sia l'unico modo per far accettare dal pubblico l'idea della legalizzazione. In realtà, scrive Lee, "innanzitutto abbiamo dovuto fare in questo modo perché non potevamo entrare in conflitto con la legge federale sulla droga, altrimenti il nostro provvedimento sarebbe stato rigettato. Capite la differenza tra fare qualcosa contro la legge federale oppure modificare la legge dello Stato cosicché siano le città e le contee ad infrangere la legge federale. Quindi, in realtà, non abbiamo avuto scelta. Per quanto riguarda l'accusa di eterogeneità di legislazioni, questo avviene per tutto. Tutte le città deliberano la loro zonizzazione e tutti i generi di leggi, così l'argomento che quello che proponiamo è folle non è affatto vero. Abbiamo delle leggi sull'alcol diverse, dove sono le città a decidere cosa possono vendere bar e ristoranti. Il governo federale non può cambiare le leggi dello Stato. Essi non possono obbligare lo Stato a cambiare le sue leggi". Insomma, principalmente sarebbero state le contee a trarre dei vantaggi fiscali dalla nuova legge, tuttavia secondo Lee essa avrebbe avuto un impatto positivo sul bilancio dello Stato in termini di imposte dirette ma anche indirette, ad esempio quelle pagate dalle migliaia di studenti della Oaksterdam University. Quanto alle circostanze per cui il governo federale potrebbe privare la California dei finanziamenti in risposta alla Prop. 19, bisogna dire che essa è divenuta un modello per altri Stati che si preparano a consultazioni simili nel 2012, tipo il Colorado e lo Stato di Washington - che riproverà dopo che non è riuscito a raccogliere abbastanza firme per il 2010 - oltre a Oregon, Michigan e forse Massachusetts. Insomma, Lee ha ignorato le opinioni contrarie e ha investito 1,45 milioni di dollari del denaro delle sue società sul referendum che è stato accolto lo scorso giugno dopo aver raccolto 433.971 firme. Eppure non è riuscito nel suo intento, sebbene avesse ragionevoli chance di farcela il 2 novembre scorso, che è stata anche la data

In rete <http://www.thefrontpage.it/2010/10/18/e-teim-po-di-legalizzare-la-cannabis/>

delle elezioni di mid-term. Secondo il sito The Front Page, contrario alla liberalizzazione, oltre al governatore californiano, sarebbe Barack Obama, che però "non sembra voler impegnare in questa battaglia le stesse risorse che uno dei suoi predecessori, Clinton, impiegò per contrastare la legalizzazione della marijuana per scopi medici, nel 1996". Continua The Front Page: "La Proposition 19 cambierebbe non poco le cose, anche perché la California non è la piccola Olanda e difficilmente le pressioni politiche degli Stati confinanti sarebbero in grado di farla tornare

Referendum

LA CALIFORNIA DICE NO

La Proposition 19, nota anche come Regulate, Control and Tax Cannabis Act of 2010 (atto per la regolamentazione, il controllo e la tassazione della cannabis, 2010) era la proposta di referendum tenutosi il 2 novembre 2010 nell'intero Stato della California. L'atto proponeva di legalizzare varie attività legate alla marijuana, permettere ai governi locali di regolamentare tali



attività, di tassare attività legate alla marijuana nonché autorizzare a sanzionare penalmente e civilmente alcuni illeciti. Per essere approvato l'atto richiedeva una maggioranza semplice e sarebbe entrato in vigore il giorno immediatamente successivo al referendum. I proponenti sostenevano che l'atto avrebbe aiutato a risanare le casse dello Stato della California - che pare sia in deficit per 6 miliardi di dollari

Australia

Eutanasia, conferenza mondiale per la legalizzazione a Melbourne

A Melbourne si è tenuta la conferenza biennale della federazione mondiale delle società per il diritto a morire con dignità, proprio mentre in Australia è divampato il dibattito sull'eutanasia a seguito di numerose proposte di legge a livello federale e statale. Tra gli altri è intervenuta Margaret Otlowski, preside della facoltà di Legge



dell'Università della Tasmania, che ha attaccato l'attuale legislazione in quanto promuove la clandestinità, l'incertezza del diritto e pratiche pericolose per i pazienti. L'ex primo ministro dello Stato dei Northern Territories, Marshall Perrin, ha affermato che "il mondo occidentale in futuro

giudicherà barbarico il periodo che stiamo vivendo in cui obblighiamo le persone a subire morti atroci contro la loro volontà". Preoccupate le associazioni religiose pro-life, che sono state invitate a partecipare alla conferenza (fonte ADUC)

Belgio

Eutanasia, solo la metà dei casi regolarmente denunciati

S secondo un'indagine della Vrije Universiteit Brussel, solo la metà dei casi di eutanasia vengono regolarmente denunciati alle autorità così come previsto dalla legge che ha legalizzato la pratica. Secondo lo studio, il numero stimabile di casi di eutanasia nelle Fiandre nel 2007 è di 1040, pari all'1,9% di tutti i decessi.



Circa la metà di questi casi (549) sono stati denunciati alla Commissione federale di controllo e valutazione, a cui spetta il monitoraggio dell'applicazione della legge. I medici che ritengono di aver praticato l'eutanasia hanno riportato il loro operato nel 93,1% dei casi. Nei casi

non riportati di eutanasia i medici risultano meno fiscali sul rispetto degli obblighi di legge come la presenza di una richiesta scritta del paziente e la consultazione di uno specialista in medicina palliativa (fonte ADUC)

UNESCO

Diciassettesima sessione del Comitato Internazionale di Bioetica

I l 26 e il 27 ottobre si terrà presso il quartier generale dell'UNESCO, a Parigi, la diciassettesima sessione ordinaria del Comitato Internazionale di Bioetica che sarà seguito da una sessione congiunta del CIB e del comitato in cui siedono i rappresentanti



governativi. Tre gli argomenti trattati: la vulnerabilità umana e l'integrità personale, la medicina tradizionale e le sue implicazioni etiche, la clonazione umana con una

proposta di moratoria da parte del Bureau (fonte sito UNESCO)

Eutanasia IN SCOZIA PRESENTATO UN DISEGNO DI LEGGE

Scozia: i sondaggi e i credenti dalla parte dell'eutanasia

In Scozia è stata presentata una proposta di legge per la legalizzazione dell'eutanasia. Agenda Coscioni intervista la deputata che l'ha promossa fra l'appoggio della popolazione e il disinteresse della politica

Francesco Sani

La prima domanda che vorrei farle riguarda il suo disegno di legge sulle scelte di fine vita. Vi sono stati alcuni precursori al suo ddl, l'ultimo era stato quello di Lord Falconer, l'anno scorso. Considerati anche i tentativi precedenti di Lord Joffe, mi chiedevo quali speranze lei avesse di far passare il suo ddl.

Beh, ho più speranze ora che non l'anno scorso, perché adesso c'è talmente tanta evidenza nei sondaggi, e potrei dar prova di quanto interesse pubblico vi sia e quanto supporto. Un gran numero di organizzazioni, come la BMA [= British Medical Association] hanno detto che non approvano, ma non hanno mai discusso il mio ddl, il quale non è una carta bianca per il suicidio assistito, bensì è assai specifica nell'identificare due gruppi di persone: malati terminali o persone con una malattia progressivamente degenerativa, per le quali la vita è diventata intollerabile nel momento in cui si avvicina quella che potrebbe essere un'esperienza terribile di fine vita, per esempio pazienti affetti da sclerosi multipla - persone con una variante di sclerosi multipla che deteriora rapidamente - o altre condizioni neurologiche come il Parkinson o l'Huntington, persone affette da malattie come queste, che sanno che con molta probabilità andranno incontro ad una brutta fine. Questo, quindi, è il primo gruppo, e l'altro è composto da persone con malattie terminali che sanno che non c'è via d'uscita e vogliono non percorrere l'ultimo tratto.

Una delle mie domande è molto specifica: c'è stato molto dibattito sulle tutele previste e il tentativo di [Lord] Joffe di far passare il suo ddl è stato stroncato proprio per via di queste tutele, e lui ne fu scosso perché, come ebbe modo di

Margo MacDonald

è una politica scozzese, un ex deputato per il Partito nazionale scozzese, ed è attualmente un membro indipendente del parlamento scozzese per la regione di Lothian. Nel luglio 2008, ha collaborato con la BBC Scotland per la realizzazione di un documentario sulla morte assistita.

dire, aveva previsto tante tutele quante ne esistevano nell'Oregon ed era provato che fossero sufficienti ai fini della procedura. Sembra che Lei ne abbia previste?

Sì, l'ho fatto e per questo ho preso spunto dalla legge olandese e dal modo degli olandesi di applicare questa legge. Non solo: sono andata oltre, sono stata ancor più rigorosa, più precisa degli olandesi.

Crede che una tale legge possa passare questa volta?

Sì, e dipende interamente dal peso dell'opinione pubblica: se si rendesse noto ai membri del parlamento scozzese il peso dell'opinione pubblica sono convinta che il ddl potrebbe passare. Ora, la ragione per cui dico potrebbe è che ci stiamo avvicinando alle elezioni per il parlamento scozzese e tutti i partiti diventano sempre un po' più

Se si rendesse noto ai membri del parlamento scozzese il peso dell'opinione pubblica sono convinta che il ddl potrebbe passare

conservatori in queste occasioni, si preoccupano soltanto di non spostarsi al di fuori del territorio a loro familiare, anche se, dal sostegno che ho ricevuto da organizzazioni che in teoria dovrebbero invece opporsi al ddl, in particolare modo membri del clero, privatamente - e parlo anche di ministri del culto e preti (non posso far nomi) - so che credono che tutte le persone siano uguali, e che esiste un forte senso all'interno della fede cristiana secondo il quale Dio è presente nel momento finale della vita, se una persona chiede aiuto a morire per un motivo e uno solo, cioè che la sua vita sia divenuta intollerabile e che non abbia paura di morire, a condizione che chiunque lo

assiste lo faccia per motivi caritatevoli. Quello che molti credenti mi dicono,

Quello che molti credenti mi dicono, e che non dicono pubblicamente, è questo: stai facendo la cosa giusta, vai avanti

e che non dicono pubblicamente, è questo: stai facendo la cosa giusta, vai avanti, poco importano le questioni di gerarchia. Se il potere della gente si affermasse, allora il ddl potrebbe passare, ma mi rifiuto di usare questo come un normale strumento di campagna politica in quanto non credo che lo sia, è fatto di tutt'altra sostanza (...). E' sempre una questione di autodeterminazione: ciascuno decide se il proprio codice morale ed etico, le direttive con le quali vive la propria vita e la propria religione (...) possano conciliarsi con le proprie convinzioni. Ciò significa che non ho affrontato il discorso con arroganza, decidendo invece di lasciare alla gente la libertà di pensare.

Kier Starmer [il Capo delle Procure Britanniche] ha lanciato una consultazione pubblica a cui hanno aderito circa 5.000 persone: molti partecipanti hanno dato a intendere che in un caso di suicidio assistito bisognerebbe porre attenzione a chi aiuta [il soggetto] al suicidio.

Per quanto mi riguarda, la persona che assiste un suicidio deve essere un membro del personale medico, perché credo che scegliendo amici o persone di famiglia si potrebbe dare loro un grande peso con il rischio di spaccature e dissensi all'interno delle famiglie.

Leggi l'intervista integrale su www.lucacoscioni.it

indietro". Infatti, se il referendum passerà nel 2012, sostiene Lee, "si darà speranza a un sacco di persone fuori dalla California, che aspettano che le leggi cambino nel resto del Paese, proprio perché storicamente le cose iniziano dalla California, com'è successo con la marijuana medica, e un sacco di altre questioni relative ai diritti sociali".

all'anno - nonché avrebbe aiutato a ridurre i guadagni dei violenti cartelli della droga e a concentrarsi sulla lotta a crimini più pericolosi, mentre gli oppositori protestavano che le sue lacune avrebbero avuto serie conseguenze - oggi impreviste - sulla sicurezza pubblica, i posti di lavoro e i finanziamenti federali. Nonostante l'approvazione del referendum della Prop. 19, la marijuana era rimasta comunque illegale in California ai sensi della legge federale Controlled Substances Act. L'ideatore della Prop. 19 è Richard Lee. Il governatore della California Arnold Schwarzenegger aveva dichiarato a maggio 2009: "Penso che sia tempo per un dibattito e penso che dovremmo studiare accuratamente ciò che altri Paesi, che hanno legalizzato, stanno facendo". Con più di 3.400.000 voti a favore, il referendum comunque non è passato, ma l'ideatore Richard Lee ha assicurato ai suoi sostenitori che ci riproveranno nel 2012.

LA CARICA DEI 501. ECONOMISTI PRO-LEGALIZZAZIONE DELLA MARIJUANA

Rimpiazzare il proibizionismo sulla marijuana con un sistema di regole legale farebbe risparmiare circa 7,7 miliardi di dollari attualmente spesi da Washington e dagli Stati federati per far applicare il divieto. Se poi la vendita di marijuana fosse tassata come gli altri beni, lo Stato potrebbe incassare 2,4 miliardi di dollari di gettito ogni anno; se l'aliquota fosse invece la stessa che si applica a alcol e tabacco, addirittura si arriverebbe a 6,2 miliardi di dollari di entrate ogni anno. Questi sono soltanto alcuni dei numeri contenuti in un celebre rapporto stilato nel 2005 da un economista dell'Università di Harvard, Jeffrey Miron, e finanziato con il contributo dell'organizzazione no profit Marijuana Policy Project. Per sostenere quel documento, che allora fu inviato anche al Presidente repubblicano George W. Bush, arrivarono le sottoscrizioni di oltre 500 economisti statunitensi. Tra loro anche i premi Nobel per l'Economia Milton Friedman, George Akerlof della University of California di Berkeley, e Vernon Smith della George Mason University. www.prohibitioncosts.org/



16

Così Friedman attaccava la guerra alle droghe

Perché la legalizzazione è da Nobel

Per l'economista di Chicago legalizzare non è solo "etico", ma anche "conveniente"

Milton Friedman
Newsweek, 1 maggio 1972

"Il regno delle lacrime è tramontato. Presto i bassifondi saranno solo un ricordo. Trasformeremo le nostre prigioni in fabbriche, le nostre carceri in magazzini e granai. Ora gli uomini cammineranno diritti, le donne sorrideranno e i bambini rideranno. L'Inferno resterà per sempre non abitato". Ecco come Billy Sunday, il famoso evangelista e leader della crociata contro il Demone Rum, salutò l'avvento del proibizionismo, nei primi anni Venti. Oggi sappiamo come le sue speranze fossero tragicamente destinate al fallimento. Fu necessario costruire nuove carceri per accogliere i criminali generati dall'aver fatto diventare il consumo di alcolici un crimine contro lo Stato. Il proibizionismo minò il rispetto per la legge, corruppe i poliziotti, creò un clima di decadenza morale, ma non fermò il consumo di alcol. Nonostante questa tragica dimostrazione pratica, sembra che la nostra tendenza sia quella di ripetere esattamente lo stesso errore, quando ci occupiamo di droghe.

Etica e convenienza

Sul piano etico, abbiamo il diritto di usare la macchina dello Stato per impedire che una persona diventi alcolista o tossicodipendente? Per i bambini, quasi tutti risponderebbero almeno con un convinto sì. Ma per gli adulti responsabili, io - perlomeno - risponderai di no. Ragionare con il tossicodipendente potenziale, sì. Spiegargli le conseguenze del suo comportamento, sì. Pregare per lui e con lui, sì. Ma io credo che non abbiamo il diritto di usare la forza, direttamente o indirettamente, per impedire a un altro uomo di suicidarsi, figuriamoci di consumare alcol o droghe. Riconosco senz'altro che l'aspetto etico è complesso, e che uomini di buona volontà potrebbero non essere

1976

IL PREMIO NOBEL

Milton Friedman (1912-2006), professore presso la celebre Università di Chicago, nel 1976 ha vinto il premio Nobel per l'Economia. Esponente di punta del pensiero liberale, è stato anche consigliere del presidente americano Ronald Reagan.

1972

L'INIZIATIVA ANTIPROIBIZIONISTA

Questo articolo fu originariamente pubblicato nel 1972 sul settimanale americano Newsweek: così Friedman intese rispondere all'ennesimo annuncio di "guerra alla droga" da parte del presidente repubblicano Richard Nixon.

d'accordo. Per fortuna non abbiamo bisogno di risolvere l'aspetto etico, per essere d'accordo su una politica. Il proibizionismo è un tentativo di soluzione che rende le cose peggiori sia per il tossicodipendente che per tutti noi. Quindi, anche se si considera l'attuale politica sulle droghe giustificata dal punto di vista etico, la convenienza dovrebbe farla considerare del tutto insensata. Prendiamo prima in considerazione il tossicodipendente. Legalizzare le droghe potrebbe far aumentare il numero di tossicodipendenti, ma questo non è certo. Il frutto proibito è attraente, soprattutto per i giovani. Cosa più importante, molti tossicodipendenti sono deliberatamente resi tali dagli spacciatori, che all'inizio danno loro alcune dosi gratis. Allo spacciatore conviene fare così, perché una volta attirato, il tossicodipendente diviene un cliente che è un prigioniero. Se le droghe fossero disponibili legalmente, scomparirebbe ogni profitto da attività così inumane, perché il tossicodipendente potrebbe comprare dove trova il prezzo migliore.

Qualsiasi cosa accada al numero di tossicodipendenti, il singolo tossicodipendente starebbe certamente meglio se le droghe fossero legali. Oggi le droghe hanno un prezzo incredibilmente alto, e la qualità è fortemente incerta. I tossicodipendenti sono indotti ad associarsi con i criminali per ottenere la droga, a diventare essi stessi criminali per pagare ciò di cui hanno bisogno, a rischiare continuamente malattie e morte. Prendiamo poi in considerazione le altre persone. Qui la situazione è chiarissima. Il danno che ci porta la tossicodipendenza altrui deriva totalmente dal fatto che le droghe sono illegali. Recentemente una commissione dell'Associazione degli Avvocati ha stimato che i tossicodipendenti sono responsabili da un terzo a metà di tutti i reati commessi nelle strade degli Stati



Uniti. Legalizziamo le droghe e i criminali di strada crolleranno. Inoltre, tossicodipendenti e spacciatori non sono gli unici corrotti. Sono in gioco somme immense. E' inevitabile che alcuni poliziotti e funzionari statali sottopagati, e anche alcuni ben pagati, facilmente soccombano alla tentazione del denaro facile.

Legge e ordine

Legalizzare le droghe contemporaneamente diminuirebbe il crimine e aumenterebbe la qualità

In rete



nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/1976/friedman-autobio.html

delle forze di polizia. Riuscite a immaginare altre misure che potrebbero fare così tanto per la legge e per l'ordine? Ma, potreste dire, dobbiamo accettare la sconfitta? Perché semplicemente non mettiamo fine al traffico di droga? Ecco dove l'esperienza accumulata durante il Proibizionismo risulta più importante. Non riusciamo a porre fine al traffico di droga. Possiamo eliminare l'oppio dalla Turchia, ma ci sono moltissimi altri posti dove cresce l'oppio. Con la collaborazione dei francesi possiamo rendere



Lucio Scudiero, sul sito dell'associazione Libertiamo, riassume così le conclusioni di uno studio pubblicato dal think tank americano Cato Institute sulle politiche della droga in Portogallo: "Prima di depenalizzare l'uso personale di stupefacenti, il Portogallo aveva un alto tasso di tossicodipendenze. Oggi, scrive Greenwald, 'ha il più basso tasso di consumo di marijuana in Europa e uno dei più bassi di cocaina' che "hanno diminuito, ovviamente, anche gli effetti delle patologie connesse all'uso di stupefacenti, come la trasmissione di Hiv, epatiti e morti da abuso". Da quando in Portogallo non è più un problema di politica criminale, l'uso di droga è divenuto un problema di natura medico-assistenziale. Le persone trovate in possesso di stupefacenti - scrive Greenwald - non sono più arrestate o trattate come criminali. Al contrario, vengono inviate davanti una commissione di esperti medici, che gli offre l'opportunità, senza obbligarli, di accettare un trattamento di recupero finanziato dallo Stato".

www.cato.org

DEPENALIZZARE PER CREDERE. IL CASO PORTOGHESE

17

PROIBIZIONISMO
L'economia dice no

Se il proibizionismo è fallito

Meglio imparare dagli spacciatori

Perché quella di modulare prezzi e incentivi è la politica migliore

Chi è

Luigi Zingales

Professore di Entrepreneurs hip and Finance alla Chicago Booth School of Business. Si occupa principalmente di teoria dell'impresa, cause ed effetti dello sviluppo finanziario e di corporate governance. Scrive per il Sole 24 Ore e L'Espresso

Luigi Zingales

L'Espresso, 16 novembre 2007

Nel 1966 l'economista "conservatore" Milton Friedman stupì i suoi studenti dichiarandosi a favore dell'abolizione della leva obbligatoria e della liberalizzazione della droga. Meno di dieci anni dopo, la leva obbligatoria negli Stati Uniti fu abolita, ma l'idea di liberalizzare la droga rimane anatema.

In aggiunta alle tipiche argomentazioni libertarie - attività che non danneggiano gli altri non devono essere proibite - ci sono tre ragioni a favore della liberalizzazione che anche i conservatori più tradizionali non possono ignorare. Primo: è inutile sprecare risorse in una guerra che non può essere vinta. Secondo: la criminalizzazione della droga aiuta a finanziare la mafia e il terrorismo. Terzo: la necessità di procurarsi i soldi per drogarsi è alla base della criminalità diffusa che rende insicure le nostre città.

Contro questa stringente logica, però, c'è il peso dell'evidenza. Gli esperimenti di liberalizzazione parziale, dalla Svizzera all'Olanda, si sono rivelati dei disastri. E l'esperienza con il tabacco dimostra che la legalizzazione non elimina gli incentivi a promuovere il consumo tra i minorenni, ma rende più difficile tenere costoro lontani dal pericolo.

Se la liberalizzazione non funziona, lo status quo neppure. Esiste una via d'uscita? Almeno per le droghe pesanti la risposta è affermativa: basta studiare gli spacciatori e fare... esattamente il contrario.

Gli spacciatori devono affrontare un difficile problema di marketing. Non solo il loro prodotto uccide, ma - mi dicono - al primo tentativo non è neppure gradevole. La loro fortuna è che la droga causa una forte dipendenza fisica. Quando riescono a convincere un potenziale cliente a provare per un paio di volte, lo hanno in pugno per sempre.

Senza alcun corso di marketing gli spacciatori hanno realizzato che il migliore sistema di vendita per un simile prodotto si basa sulla differenziazione di prezzo. La droga è offerta gratuitamente a chi la prova, ma viene fatta pagare a caro prezzo a chi ne è dipendente. Gli enormi profitti realizzati sui drogati abituali finanziano la 'campagna promozionale'. E siccome il costo zero spesso non basta a catturare i clienti, gli spacciatori usano le più sofisticate tecniche di marketing diretto. Non c'è nulla di così accattivante che l'esempio di persone 'trendy' alle feste dei giovani. E gli spacciatori hanno accesso a un fedele gruppo di venditori: drogati abituali in cerca di soldi per finanziare il proprio consumo.

L'unica speranza di sconfiggere la droga è invertire la discriminazione di prezzo fatta dagli spacciatori. Vorremmo un sistema che imponga un costo elevatissimo ai clienti che la provano per la prima volta, ma un prezzo bassissimo per coloro che ne sono dipendenti fisicamente. Purtroppo la semplice liberalizzazione proposta da Friedman non basta. Non solo non aumenta il prezzo per chi prova la droga, ma non riduce a zero i profitti ottenuti sui tossicodipendenti. Come l'esperienza sulle sigarette dimostra, i produttori continuano a fare sufficienti profitti sui clienti abituali da finanziare campagne di promozione (dirette o indirette) del fumo tra i più giovani. Non azzardando i profitti la liberalizzazione riuscirebbe solo a ri-

durre, ma non eliminare, queste campagne promozionali. E questo beneficio parziale sarebbe pagato con un più facile accesso alla droga per tutti i giovani.

Per invertire la discriminazione di prezzo è necessaria una politica di distribuzione regolamentata. A chi è disposto a registrarsi in un elenco nazionale di tossicodipendenti, la droga dovrebbe essere distribuita gratuitamente, purché consumata nei locali del centro di distribuzione. Per chi drogato non è, il costo per registrarsi è elevatissimo. Per chi è tossicodipendente, il costo è minimo. Questo meccanismo permetterebbe di mantenere una barriera all'entrata, eliminando al tempo stesso totalmente i profitti degli spacciatori. Permetterebbe anche di evitare che tutti i drogati d'Europa venissero da noi, come successo in Olanda o Svizzera.

Gestiti dal sistema sanitario nazionale, questi centri sarebbero sufficientemente squallidi da rendere non attraente l'idea della droga. In America l'arma più efficace contro il fumo non è stata la proibizione, ma la ghettizzazione e lo stigma sociale. Senza la promozione dei consumatori-spacciatori e senza il fascino del frutto proibito, drogarsi diverrebbe tanto attraente quanto farsi una flebo in ospedale.

Questo sistema avrebbe molti dei benefici della liberalizzazione (meno spese in polizia, meno criminalità) senza i costi relativi, in particolare senza esporre una fetta crescente di giovani al rischio della droga, un problema che sta assumendo i connotati di un'emergenza nazionale.

Marsiglia un posto sconsigliabile per produrre eroina, ma ci sono moltissimi altri posti dove le semplici operazioni necessarie per la produzione possono essere svolte. Finché sono in gioco grandi somme di denaro - e continueranno ad esserlo, se le droghe restano illegali - è letteralmente senza speranza l'attesa di porre fine al traffico, o anche di ridurlo in maniera significativa. Per le droghe, come per altro, è assai probabile che la persuasione e l'esempio siano più efficaci che impiegare la forza per rendere gli altri uguali a noi.

Traduzione dall'inglese di Antonio Grippo



www.agoradigitale.org

A cura di:
PASSWORD
*** _

1
www.agoradigitale.org/password

Password, il progetto diffuso sulle "libertà digitali"

Cos'è Password? Due pagine ogni mese su Agenda Coscioni. Per ora. Un luogo per elaborare politica per la libertà di innovare, e per l'affermazione dei diritti civili in Rete. Un progetto che nasce dall'associazione radicale ma da questa si vuole distaccare per coinvolgere giornalisti, appassionati di tecnologie, attivisti, hacker, grafici, illustratori, scrittori. Contattateci all'indirizzopassword@agoradigitale.org

2
www.agoradigitale.org/video

Agorà Digitale, l'associazione radicale per le libertà digitali

Agorà Digitale, fondata il 6 Settembre 2009, si è occupata in questi mesi di diritto d'autore e legalizzazione del file sharing, di software libero e formati aperti, di open data, privacy e libero accesso. Una lista esaustiva di attività e di fronti su cui puoi entrare in azione anche tu all'indirizzo www.agoradigitale.org/10motivi. Presidente, segretario e tesoriere dell'associazione sono, rispettivamente, Marco Cappato, Luca Nicotra e Gianpiero De Martinis. Del consiglio direttivo fanno parte anche i parlamentari radicali Marco Beltrandi, Rita Bernardini, Matteo Mecacci e Marco Perduca.

Linux Day: Software libero in Italia

Il 23 ottobre, alla decima edizione del **Linux Day** (per la diffusione di software libero come l'OS **Linux** o Open Office) è stato presentato il **"dossier scuola"** per la diffusione del free software all'interno degli istituti

didattici. Durante l'evento **Agorà Digitale** ha iniziato la **raccolta firme** necessarie per interrogare il Comune di Roma sullo stato di migrazione dei propri sistemi informatici verso il software libero.

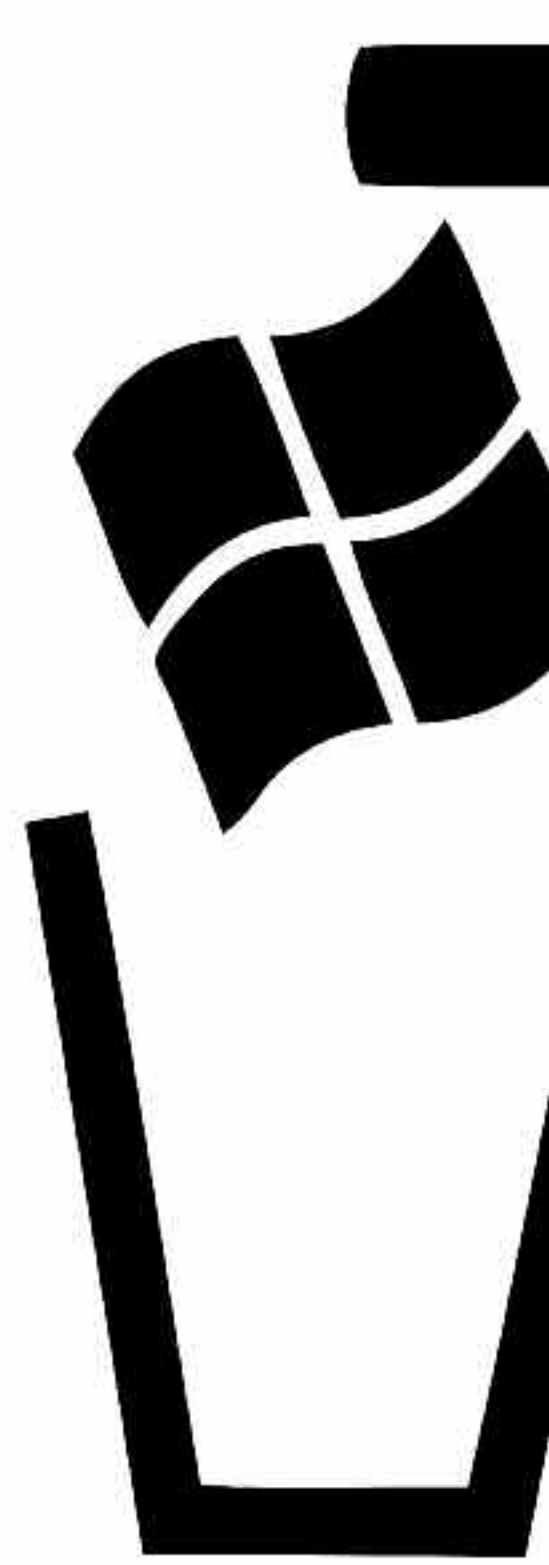
dossier scuola:
<http://www.dossiereducazione.it/PaginaIniziale>

sistema operativo Linux:
<http://it.wikipedia.org/wiki/Linux>

Linux Day
<http://www.linuxday.it/>

raccolte firme:
<http://www.agoradigitale.org/al-linux-day-raccolte-meta-delle-firme-necessarie-linterrogazione-sul-software-libero-ora-lo-sprint>

Agora Digitale :
<http://www.agoradigitale.org/>



3

International Governance Forum Italia

Il 29-30 novembre 2010 nella sala convegni del CNR a Roma ci sarà la terza edizione dell'Internet Governance Forum Italia, volto a favorire il ruolo di internet nell'ambito politico, economico e sociale, sull'uso regolamentato del servizio informatico, sui diritti e principi della cibernetica, la sicurezza di Stati, aziende e individui, la libertà di espressione, la proprietà intellettuale, i software liberi e proprietari

<http://www.igf-italia.it/igf-italia10>

4

A Senigallia il tema degli "Open Data"

Il 20 novembre si terrà a Senigallia il convegno "Fammi Sapere. La trasparenza della Pubblica Amministrazione: internet, Open Data, Anagrafe pubblica degli Eletti". Tra i temi, gli Open Data (dati di Enti ed istituzioni pubbliche da rendere liberamente accessibili senza limiti previsti da copyright e brevetti). All'evento parteciperanno tra gli altri, la deputata radicale Rita Bernardini e Agorà Digitale

<http://fammisapere.info/convegno-2010/>

5

A Cinisello Balsamo per discutere di "Digital learning"

Il 18 e 19 novembre nel Centro di Formazione per insegnanti della Bicocca di Cinisello Balsamo (MI), si terranno il Convegno Internazionale Digital learning e i dieci workshop "demo". Si parlerà di One to One, Culture Partecipative, OLPC, Scuola 2.0, LIM, Nativi digitali, Dieta Mediale degli Studenti, con Bottani, Biondi (MIUR), Rivoltella, Calvani, Cerri, Pedrò (OCSE), Battro (OLPC), Cavallo (MIT), Manchester (Maine Uni).

<http://www.linuxday.it/>



FREE SPEECH



Perchè il software libero?

Un programma software libero permette agli utenti di usarlo, modificarlo, copiarlo, anche a pagamento. Differentemente dai sistemi proprietari, gode di vantaggi economici e sociali rilevanti: abbattimento dei costi di licenza, maggiore sicurezza cibernetica, lotta ai monopoli nel mercato informatico, know how liberamente accessibile, maggiore rispetto della privacy e in generale dei diritti civili degli utenti.

Stallman e le 4 libertà

Negli anni Ottanta Richard M. Stallman (l'inventore del software GNU) definì il concetto di software libero attraverso la formulazione delle quattro libertà: la libertà di utilizzare il programma per qualunque scopo, senza limiti d'uso; la libertà di studiare e modificare il programma; la libertà di distribuirlo; la libertà di migliorarlo.

Il free software nella PA

L'iniziativa di diffondere nella Pubblica Amministrazione l'utilizzo dei software liberi è supportata dai vantaggi che da essa deriverebbero, ovvero risparmi in termini di costi (riduzione delle spese derivanti dall'utilizzo di licenze), la maggiore sicurezza del sistema, la privacy più tutelata.

Il free software nella scuola

La diffusione del software libero nelle scuole è una priorità del Linux Day 2010. Nelle scuole, oltre ai vantaggi di costi e sicurezza, si otterrebbero guadagni in termini di formazione (condivisione della conoscenza e cultura della legalità), di costi e tempi contenuti per la manutenzione dei sistemi e last but not least, crescita e aggiornamento tecnologico.



Raccolta firme per l'interrogazione al Comune di Roma

All'Linux Day 2010, Agorà Digitale ha raccolto firme sull'interrogazione popolare al Sindaco di Roma dove si chiede di valutare i vantaggi del passaggio al software libero e di fornire informazioni circa la dotazione attualmente in uso. Le 128 firme raccolte sono un ottimo risultato che ci porta già a metà strada. Chiunque sia interessato a contribuire firmando l'interrogazione, potrà venire in sede (via di Torre Argentina n° 76 [zona Pantheon] a Roma) tutti i giorni dal lunedì al venerdì (dalle 9 alle 14) o chiamare al 06 68979271.

In linea con l'Europa

L'Italia deve sottrarsi all'egemonia vaticana e approvare una legge sull'eutanasia come la maggior parte dei paesi europei

Scrivono e sottoscrivono

ADRIANO PACIFICI
10 Euro

Presente ad ogni appello

Sono iscritta da sempre, mi iscriverò anche nel 2011 a pacchetto a tutta la galassia radicale. - ma ogni volta che fate un appello, rispondo. Sono con voi sempre.

LAURAARCONI
20 euro

Capire per agire

Mi iscrivo per non dimenticare che la ricerca scientifica è una delle forme più alte di libertà. Ci consente di capire, di agire e di cambiare il mondo senza paure, pregiudizi e ideologie. Voglio credere anche che la ricerca offra speranza a chi soffre e dia argomenti a chi si batte per i diritti

PAOLO PELLIZZARI
100 euro

UN LIBRO DI ALBERTO ZULIANI*

La statistica: "strumento di cittadinanza"

Carlo Troilo

"Statistiche come e perché. A cosa servono, come si usano": il titolo del libro di Alberto Zuliani sintetizza efficacemente i messaggi che l'autore vuole inviare ai lettori ma anche alla classe dirigente, che mostra di sapere poco dei dati statistici e soprattutto tende a piegarli alle proprie tesi ed esigenze. E questo contro l'insegnamento di Goffredo Achenwall, creatore nel 1700 del termine "statistica", il quale affermava che "la politica insegna come gli Stati devono essere; la statistica descrive come essi sono realmente" (è una delle molte citazioni cui Zuliani dedica una serie di gustosi "box"). Nel libro vi sono utili "istruzioni per l'uso" della statistica. La più significativa mi sembra questa: avere sempre in mente alcuni aggregati di riferimento. Ad esempio: la popolazione residente in Italia, pari a 60 milioni a fine 2008; il prodotto interno lordo, pari a circa 1.500 miliardi di euro nel 2009; il debito pubblico, pari a circa il 115% del PIL nel

2009 e via dicendo. Questo - argomenta Zuliani - aiuta a valutare l'ordine di grandezza di fenomeni collegati e a non abboccare a dati riferiti estemporaneamente e strumentalmente. Ho capito l'importanza di questa raccomandazione quando, di fronte al dato di 120 miliardi di evasione fiscale, sono andato a raffrontarlo con il PIL o con il numero totale dei poveri in Italia (otto milioni) ed ho realizzato che con quei 120 miliardi, se recuperati, si potrebbero dare oltre 1.000 euro al mese a ciascuno di quei nostri sfortunati connazionali. Più di recente, quando Tremonti ha affermato che le province costano "solo" 200 milioni l'anno, mi è stato molto utile sapere che con quella cifra, che al ministro sembra irrisoria, si potrebbe quadruplicare lo stanziamento (peraltro ancora senza copertura finanziaria) di 50 milioni annui per la terapia del dolore, dove l'Italia si colloca all'ultimo posto in Europa. E chiunque di noi potrebbe fare infiniti diversi esempi.

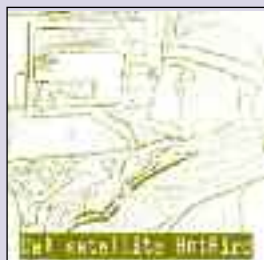
non tenero con la P.A, che parla di 30 mila auto blu (più circa 60 mila "auto grigie", non di rappresentanza ma destinate a necessità operative). Il libro - troppo ricco di spunti per poterlo riassumere efficacemente in breve spazio - si conclude con alcune pagine dedicate alla statistica "strumento di cittadinanza". "Per affrontare un problema, scrive Zuliani, per prendere una decisione, per capire cosa sta succedendo intorno a noi è necessario servirsi di informazioni di tipo statistico... quindi essere capaci di trovarle, di discriminare quelle affidabili dalle altre, di valutarne la pertinenza e la completezza rispetto alle esigenze. I cittadini, per essere pienamente tali, devono essere in grado di interpretare e servirsi delle statistiche ufficiali, prodotte per il loro uso e con il loro finanziamento, attraverso la fiscalità generale".

*membro di direzione dell'Associazione Luca Coscioni

SATELLITE HOTBIRD

SEVERINO MINGRONI*

s.mingroni@agendacoscioni.it



avete pure provveduto a dotare questo computer di una scheda tv notevole, tanto che da molti anni posso vedermi digitale satellitare, terrestre e televisione analogica sul desktop; se non c'eravate voi due con mamma, papà e sorella, la mia vita sarebbe infinitamente infelice, poiché lo Stato è in sostanza assente per me. Comunque, se i miei ausili informatici e la mia televisione virtuale fossero compatibili con Linux, starei sempre col medesimo sistema operativo gratuito, e la Regione risparmierebbe assai. Eppure, nonostante io debba molto ma molto alla informatica, e che tuttora non possa fare a meno del pc, dopo 12 anni di esso, vorrei, caro Marco, non aver più bisogno del computer! Sì, vorrei scomparire dalla faccia della terra quanto prima, perché la vita non è la virtualità di Internet, ma ben altro: essa è abbracciare le persone care, amare una donna, mangiare un bel piatto di spaghetti, bere un po' di vino, farsi almeno una doccia al giorno e così via. Insomma, vorrei vivere davvero o scomparire per sempre..."

Vi sto scrivendo questo post su di un foglio virtuale della applicazione Writer di Openoffice, che è un Software GRATUITO, che voi leggete come file doc. Poiché sono stanco di rincorrere sistemi operativi a pagamento, vi chiedo: col mio HeadMouse, non potrei stare per sempre con Linux grazie ad una tastiera su schermo con mouse virtuale, softwares gratuiti creati appositamente per "disabili filo Linux"? E se possibile anche un software -gratuito o meno, ma compatibile con Linux- per controllare la tv, sul desktop o meno? Grazie e ciao. Severino

Disabili Filo-Linux
Ma altro è "vivere davvero"

Sono stato uscire presso il Dipartimento di Matematica Pura ed Applicata della Università aquilana dal 7 ottobre 1986 fino al 31 gennaio 1991; poi mi sono voluto trasferire alla Università di Chieti. A L'Aquila vivevo in una casa in affitto con quattro studenti di Informatica, ma guardavo quasi con disprezzo i computer: ora non posso farne a meno purtroppo, perché il 22 ottobre 1995 ho avuto una trombosi alla arteria basilare con conseguente sindrome di locked-in! Mi è infatti rimasta solo la possibilità di comunicare per mezzo di un computer. Ecco cosa ho tra l'altro scritto: "sono più di 13 anni che sono a casa, ma non ho visto mai una terapeuta occupazionale, anche informatica, né ho mai ricevuto assistenza informatica ufficiale, nemmeno nei momenti topici! Ovvero, ad esempio: quando ho problemi col computer, e quando devo passare ad un S O, acronimo di sistema operativo, successivo di Windows. In questi casi, devo ricorrere a mio cognato Gianni, o al mio tecnico informatico privato Marco. E ciò è di una gravità inaudita, perché io, senza il computer, esisterei solo per la mia famiglia. E' vero che, nell'agosto 2006, la Regione Abruzzo ha varato una Legge che prevede un rimborso massimo di 3000 euro per gli acquisti informatici, non previsti dal Nomenclatore, di noi disabili abruzzesi, ma tale legge ha un grosso limite temporale: essa, infatti,

prevede che, una volta usufruito del rimborso massimo di 3000 euro, il disabile debba far passare tre anni per aver di nuovo diritto ad usufruire di una tale somma. Mi spiego meglio con un esempio personale: un mese fa, per la terza volta dal 2006, ho chiesto un rimborso con il quale arrivo ai 3000 euro previsti dalla legge regionale; potrò chiedere il prossimo rimborso, quindi, solo a partire dal 1° gennaio 2014. Quando ho spiegato tutto ciò a Marco, lui mi ha detto: "Nel tuo caso soprattutto, una cosa del genere è inammissibile: e se tu avessi bisogno del rimborso prima del 2014? Io, ad esempio, quanto prima vorrei farti passare al sistema operativo Mac: vedrai che ti troverai molto meglio, ti riposerai e mi ringrazierai!". Io avrei voluto dirgli: caro Marco, sono stufo di rincorrere sistemi operativi, soprattutto senza l'aiuto di nessuno dello Stato; ciò vuol dire che troppe volte mi sono già dovuto preoccupare io stesso della compatibilità della mia tastiera su schermo con emulatore di mouse con i vari S O; senza parlare dei troppi programmi che ho dovuto studiare da solo; tu e Gianni

Chi è

Alberto Zuliani
ordinario di Statistica alla Università di Roma "La Sapienza", è stato presidente dell'ISTAT per otto anni. Si occupa attivamente, come presidente della Fondazione "Handicap Dopodinoi", dei problemi dei disabili e delle loro famiglie. E' anche coordinatore del gruppo di lavoro della Associazione e Coscioni sulla disabilità

La scelta contro la dittatura

"Vivir es elegir cada momento" è stato lo slogan della Comunidad del Sur di Montevideo, voce anarchica di resistenza alla dittatura. "Vivere significa operare una scelta momento per momento", fino all'ultimo respiro, fino a decidere della propria morte o di dare mandato a un altro individuo di aiutarti a morire anzitempo, qualora le tue condizioni non ti permettessero altro che di subire il mondo, magari inconsapevolmente.

BRUNO CAVALLARO
10 euro

Per sapere tutto di me

voglio imparare a conoscere meglio me stesso e ciò che mi sta intorno con un occhio più consapevole e diverso.

CRISTIANO BARDUCCI
20 euro

La causa comune

Un piccolissimo contributo per una grande causa. Grazie.

ELIANO CRUCIANI
5 euro



A CURA DI
MARIA PAMINI



Gli ultimi giorni di Eluana

Gli ultimi giorni di Eluana è composto dall'alternarsi di capitoli scritti dal medico anestesista Amato De Monte, colui che ha seguito Eluana Englaro nei suoi ultimi giorni alla clinica La Quietè di Udine, e da sua moglie Cinzia Gori, tra gli infermieri che si sono offerti di adempiere a quanto la legge italiana aveva stabilito con il decreto della Corte d'Appello di Milano, in base al quale si autorizzava la disattivazione della nutrizione artificiale.

Nel ripercorrere quelle giornate De Monte e Gori non solo ci forniscono i dettagli medici sulla situazione clinica della giovane donna e descrivono con minuzia tutte le precauzioni prese affinché la sua storia potesse chiudersi con la massima dignità e attenzione, ma raccontano anche l'atmosfera che si viveva attorno alla clinica della piccola cittadina assediata dai giornalisti e, più in generale, nell'intero Paese. Malgrado siano entrambi abituati ad affrontare situazioni simili quel che mi ha colpito è come essi rimangano scossi nel vedere Eluana per la prima volta e nel constatare l'abisso esistente tra quello che la donna è diventata, dopo 17 anni di stato vegetativo, e l'immagine che i mezzi di comunicazione avevano costruito ad uso e consumo di un pubblico desideroso di credere nel lieto fine, quello di una donna che, malgrado il suo stato fisico compromesso, può ancora comunicare con chi le sta attorno e avere così una sorta di vita sociale e affettiva (per non parlare della possibilità di avere figli!). Come dice Maurizio Mori nella prefazione vi era il desiderio "di alimentare in tutti i modi la speranza nel "miracolo" e di negare recisamente la dura realtà".

Uno degli interessi primari del libro è quindi quello di ricondurre il "caso Eluana" alla sua realtà fattuale, al corpo di una donna che per anni è stato manipolato e tenuto in vita malgrado la sua volontà fosse espressamente contraria, una donna che "non era più consapevole di sé e del mondo circostante", la cui vita biografica si era fermata la notte dell'incidente.

Il lavoro di De Monte e Gori è corredato da due testimonianze, quella del sindaco di Udine, Furio Honsell, e quella della presidentessa della clinica La Quietè, Ines Domenicali.

Amato De Monte e Cinzia Gori
GLI ULTIMI GIORNI DI ELUANA
Edizioni Biblioteca dell'Immagine
2010
PP. 255,
EURO 12,00



In cinquanta saggi, brevi ma chiari ed esaurienti, il libro espone i concetti basilari della genetica, una disciplina giovane ma che ha fatto passi da gigante negli ultimi anni.

Partendo dalla teoria dell'evoluzione di Darwin e concludendo con le più recenti e controverse questioni etiche e scientifiche, l'autore mostra come l'analisi del codice genetico degli esseri umani e degli animali abbia cambiato la nostra visione della vita sulla Terra. Con l'aiuto di citazioni, di divertenti aneddoti e di un utile

glossario, scopriremo i segreti dei cromosomi, del DNA e del genoma umano, impareremo che la genetica può essere di aiuto nella lotta contro il cancro, l'AIDS, la malaria, i batteri antibiotico-resistenti, e ci interrogheremo insieme all'autore sui temi scottanti della bioetica e dell'ingegneria genetica, nel tentativo di intravedere che cosa il futuro potrebbe riservare al genere umano.

Mark Henderson
CINQUANTA GRANDI IDEE DI GENETICA
Dedalo, 2010
PP. 208
EURO 18,00

Nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 2009, Stefano Cucchi viene arrestato perché trovato in possesso di una modica quantità di stupefacenti. Esce da casa in normali condizioni di salute e i Carabinieri dicono ai familiari di stare tranquilli. Il 22 ottobre viene notificata alla madre la sua morte attraverso il decreto con cui il Pubblico Ministero ne autorizza l'autopsia. Nell'ottobre 2010 i pm chiedono il rinvio a giudizio per 12 persone, medici, infermieri e guardie carcerarie. La sorella Ilaria ripercorre quei giorni

in cui una colpevole indifferenza ha calpestato la sua famiglia e i giorni seguenti, in cui trovare un senso inafferrabile nella vicenda è parso l'unico modo per reagire. In parallelo Ilaria ricostruisce la vita di Stefano, senza tacere il carattere difficile e le insicurezze e soprattutto la tossicodipendenza, da cui ha cercato più volte di uscire.



Ilaria Cucchi e Giovanni Bianconi
VORREI DIRTI CHE NON ERI SOLO. STORIA DI STEFANO MIO FRATELLO
Rizzoli, 2010
PP. 290
EURO 16,00

L'iscrizione come megafono

Il mio semplice contributo per aiutare quanti non hanno la voce per poter rivendicare i propri diritti di persone umane.

FLAVIA BIFFIS
100 Euro

Per una consapevole visione del mondo

Voglio imparare a conoscere meglio me stesso e ciò che mi sta intorno con un occhio più consapevole e diverso ...

CRISTIANO BARDUCCI
20 euro

La ricerca come offerta di speranza

Mi iscrivo per non dimenticare che la ricerca scientifica è una delle forme più alte di libertà. Ci consente di capire, di agire e di cambiare il mondo senza paure, pregiudizi e ideologie. Voglio credere anche che la ricerca offra speranza a chi soffre e dia argomenti a chi si batte per i diritti.

PAOLO PELLIZZARI
100 euro

Scrivono e sottoscrivono

Isabella: Spero che la mia storia sia letta da chi guarda le cose per cambiare il mondo.



Mi chiamo Isabella e ho 39 anni. Ho fatto tre ICSI eterologhe all'estero. Due fallite e una terza con aborto spontaneo al secondo mese. Totale euro spesi in 18 mesi per i tre tentativi: circa 30.000 (mutuo). Totale sofferenza spesa per aver voluto esporre ogni percorso alla luce del sole a medici privati e pubblici, a parenti, conoscenti e amici per raccogliere forza e per lottare ancora: indefinibile!
Oggi, dopo un anno, sono in mutua per operazione all'utero: troppi farmaci, dicono! Dopo dodici anni di matrimonio sono separata: percorsi difficili, dicono! Più semplicità e più umanità mi avrebbero reso tutto più naturale, anche dove il naturale, per natura, manca.
Io e il mio ex marito siamo arrivati alle fecondazione eterologa per la sua totale azoospermia: nessuna possibilità, presente o futura, di poter procreare. Ciò che però mi preme dire è che prima di giungere alla sofferta e difficile accettazione da parte di entrambi di una

fecondazione eterologa abbiamo fatto due percorsi completi per l'adozione nazionale e internazionale. Abbiamo partecipato e concluso il percorso per diventare genitori adottivi con l'ULSS n.4 della provincia di Vicenza, due anni di massacrante messa in discussione fatta di colloqui psicologici e corsi su corsi. Alla fine, per precedenti penali di mio marito (furto) che risalgono a quando era minorenni e che aveva ampiamente pagato, non ci hanno danno l'idoneità: poteva creare un precedente scomodo per la reputazione dei servizi sociali. All'età di 45 anni mio marito poteva dirsi, ma SOPRATTUTTO sentirsi, una persona diversa dal ragazzo di allora, riscattando con dignità di uomo, di marito, di lavoratore, di amico il suo passato vissuto con nove fratelli e una famiglia disagiata alle spalle. Naturalmente due anni di pressanti analisi non lasciano indifferenti e la perdita di un bambino che psicologicamente, durante il percorso adottivo,

ti obbligano ad immaginare già presente in casa, facendoti cambiare addirittura stile di vita e scelte, ancora prima di una possibile idoneità, mi ha innescato la forza di andare oltre e fare ricorso al Tribunale di Venezia. Ricorso vinto con il giudice che ci dice di insistere e di crederci.
Ci iscrivono in un'altra ULSS, sempre della provincia ma lontana da casa. Altri due anni in cui, alla fine, un altro giudice ci esorta a firmare la resa perché, pur essendoci una relazione a nostro carico molto positiva e scrupolosa per attenzione e sensibilità, "in questo periodo così critico per l'Italia non possiamo permetterci, dice, che all'estero pensino che qui siamo facili nell'offrire, a uno che ha avuto problemi con la giustizia, l'idoneità di essere padre". La sentenza è definitiva. Allora pesavo 62 kg, dopo tre mesi sono arrivata a 48! Era l'accettazione incondizionata e impotente di non poter mai più adottare un bambino. Lavoro, alleno una squadra femminile di calcio, sono presente nella vita

sociale del paese, la mia famiglia mi sostiene, riprendo la vita alla grande e i chili ritornano. Dopo due anni mi sento pronta per la fecondazione eterologa e non credo a ciò che vedo intorno a me: omertà, ipocrisia, primari di ginecologia che mi esortano a farmi una storia al sabato sera invece di spendere soldi. Denuncio verbalmente la poca professionalità di medici e ospedali italiani, inconsapevoli di una percentuale di infertilità che cresce a dismisura, nel vicentino arriva quasi al 27%! Io parlo, al lavoro, allo stadio, per strada, informo tutti su cosa mi succede e viene fuori che amiche, conoscenti, parenti, una quantità incredibile di casi, stanno lottando nella solitudine e nella incapacità di avere strumenti di conoscenza, in un campo in grado di ferirti psicologicamente e fisicamente.
Ora la mia vita è cambiata, grazie alla mia volontà di riscatto nell'amore per la vita e per l'Amore che sento nuovo, grande e ricambiato del mio compagno.

ISCRITTI AL "PACCHETTO AREA RADICALE"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro)

Corrado Bohm, Antonio Busi, Lorenzo Cantone, Giovanni Dapiran, Riccardo Fichera, Raffaele Fortino, Carlo Loi, Francesco Davide Mauro, Alfredo Pauciolo, Eva Romanin Jacur Bohm, Christophe Sanchez, Nicolino Tosoni



ISCRITTI (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Maurizio Angelini 120, Ivano Arcangeloni 175, Cristiano Barducci 20, Lelio Dona' 100, Massimiliano Frascino 100, Ferdinando Frattini 125, Luca Osso 100



I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo: www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!



Il numero 11/2010 di "Agenda Coscioni" è stato chiuso venerdì 12 novembre 2010. Il mensile è giunto al suo 51esimo numero.

direttore
Rocco Berardo

grafica
Mihai Romanciuc

hanno collaborato
Marco Aurelio, Marco Cappato, Valentina Stella, Elisabetta Badolisani, Maria Pamini, Carmen Sorrentino, Alessia Turchi, Patrizia Valenza, Josè De Falco

illustrazioni
Paolo Cardoni

progetto grafico
Roberto Pavan

L'iscrizione che mi fa stare bene

Perché m'iscrivo? Perché... , perché... e perché no? Verrebbe spontaneo dire. Forse perché ho avuto purtroppo prova di quanto giuste siano le battaglie dall'associazione perseguite. Ma poi alla fine che m'importa, mi fa stare bene :-) Io ricordo ancora le parole di un certo Marco che sosteneva che l'opportunità ce l'abbiamo innanzitutto noi nel dare sostegno a ciò in cui crediamo, con una rivalutazione della questua ormai in disuso. Io ne approfitto. Un abbraccio.

PAOLO LUIGI PONTI
200 euro

L'esperienza che conta

Sono un due volte trapiantato di rene. La causa dell'associazione Luca Coscioni mi sta a cuore personalmente e per tutte le persone che come me soffrono di un male incurabile

PAOLO SCHIATTARELLA
20 euro

lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Dal "cordone" a cura Zamboni

Emerita ass. Luca Coscioni,
Vi scrivo perché sono molto dispiaciuta che la favolosa scoperta del prof. Zamboni riguardo alla sclerosi multipla sia stata bloccata probabilmente dalla sanità e dalle industrie farmaceutiche per i troppi interessi da difendere con gli attuali medicinali in commercio. Ho cercato in diversi siti ma è molto difficile trovare un'ospedale italiano che si occupi di diagnosticare con l'ecodopler e curare la CCSVI. Vi scrivo perché vorrei sapere se voi come associazione state facendo qualche battaglia per sostenere la sperimentazione cura scoperta dal prof. zamboni. Nell'attesa si una Vostra grazie compunqne per l'impegno della Vostra associazione.

A. Galleani

Cara A, con riguardo alla cura di cui lei scrive, l'attività dell'associazione è principalmente finalizzata alla trasparenza del dibattito medico-scientifico che, ci pare, non sia giunto

a conclusioni univoche persino da parte dello stesso Zamboni. Siamo certo a conoscenza di una lista di centri curata da varie associazione tra cui questa http://ccsvism.xoom.it/index.html#strutture_italiane_diagnosi_trattamento, vogliamo però comunque mettere in guardia da possibili decisioni avventate sul piano medico, ad esempio abbiamo notizia di interventi di angioplastica che non corrispondevano a una reale necessità. Ci permettiamo pertanto di suggerirle prudenza e di intraprendere ogni passo in consultazione con medici di fiducia. Cordialmente.

Volevo capire il funzionamento della donazione del cordone ombelicale, conoscere referenti a Milano, associazioni o enti. Se si potesse avere un telefono a cui rivolgersi per chiarire iter e procedure. Grazie,

fs

Gentile F, innanzitutto ti copio qui di



seguito il link dell'associazione Coscioni al quale puoi trovare informazioni utili alla tua domanda:

http://www.lucacoscioni.it/conservazione_di_tessuti_e_cellule_umani

Comunque c'è una procedura da seguire, è sul sito del Ministero della Salute, bisogna essere autorizzati all'esportazione delle cellule emopoietiche, la struttura dopo non si potrà rifiutare.

*L'Associazione Osidea Onlus si occupa di fornire informazioni e aiuto per la donazione e la conservazione del cordone ombelicale
Ecco il link:*

www.cordoneombelicale.it/index.php?lingua=ita

E ancora:
http://www.bioinst.com/?gclid=COqSiPm_maQCFcsf3wodDBpqGQ

Acconto iscrizioni

Alda Baldanzi (pacchetto), Bernardo Bassoli 20, Nazzareno Ciucciomei (pacchetto), Mauro Piva 50, Marco Scotto 50

Contributi

Alberto Azzena 10, Pasquale Calvario 30, Giuseppe Cigna 30, Antonio Corapi 50, Roberto De Longhi 30, Annamaria La Ferla 20,

Lorenza Laganga 0,25, Leonora Massardi 20, Paolo Perani 20, Tullio Ratossa 50, Gerardo Rigoni 20, Gianbattista Romeda 7, Marco Salituro 30, Paola Scarin 20, Gianluigi Sirolli 10

Aumenti quota

Pio Ausiello 25, Andrea Cavaggioni 50, Pietro Colombo 500, Vezio Della Valle 100, Sergio

Memoli 320, Armando Pitotti 10, Anna Cristina Pontani Coscioni 300, Paolina Maria Salmaso 50, Anna Maria Schmidt 50, Gesuina Ambrogina Somaschini 20, Giuseppe Suppa 200, Marirosa Toscani Ballo 100, Enrico Zicavo 50

Aumenti quota contributi

Marco Basset 40,

Ettore Coppola 5, Stefano Costa 30, Francesco De Liberato 10, Vera De Pascale 20, Pierluigi Di Pisa 15, Valerio Di Porto 20, Roberta Doppieri 6, Antonio Ferrante 10, Fausto Leonardi 20, Giuseppe Lorrai 15, Mario Mei 5, Carla Minerbi 20, Francesca Motolese 20, Oreste Narmucci 20, Stefania Niccoli 10, Claudio

Pagnani 30, Giuseppe Paudice 20, Carmine Pesce 5, Dante Pini 50, Italo Pizzuto 40, R. Rathman 10, Vittoriano Romanelli 15, Peter Paul Scheiterle 20

FATECELA PAGARE!



La campagna per la pubblicità dello spot per la legalizzazione dell'eutanasia ha un costo. Ogni euro ricevuto a questo scopo lo useremo per la sua diffusione. L'eutanasia è un tabù per il potere da rompere anche in tv. È una campagna che costa. Fatecela pagare!

CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it/contributo
oppure telefonando allo 06 68979.286

CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a
Associazione Luca Coscioni
Via di Torre Argentina n. 76
cap 00186, Roma

CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso
la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21
IBAN:IT79E0832703221000000002549
BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro
Socio under 25 almeno 20 euro

www.lucacoscioni.it/contributo



L'Associazione Luca Coscioni è soggetto
costituente del Partito Radicale Nonviolento,
Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti a
tutti i soggetti costituenti il partito la quota
d'iscrizione è di 590 euro